CANTICO
DI DEBORA

ESPOSTO

DALL' EBRAICO ORIGINALE

DAL P. M. F. GIACINTO HINTZ

DELL'ORDINE DE' PREDICATORI

Bibliotecario, e Professore di Sagra Scrittura, e di lingue Orientali nella Reg. Univ. di Cagliari.

TRADOTTO IN POESIA ITALIANA

DAL P. L. F. PIER DOMENICO BRINI

DEL MEDESIMO ORDINE.

S. GIROLAMO

Tractant fabrilia fabri. Sola Scripturarum
Ars est, quam sibi passim omnes vindicant.

ALGAROTI

La falsa letteratura è peggiore assai dell' ignoranza. Meglio è non si muover di luogo, che far cammino, e aver smarrito la via.

IN ROMA 1792. Dalle stampe di Gioacchino Puccinelli.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

NOS FR. BALTHASAR DE QUIÑONES

Sac. Theologiæ Professor, ac universi Ordinis FF. Praedicatorum humilis Magister Generalis, & Servus.

HArum serie, nostrique auctoritate officii, quantum in nobis est, facultatem concedimus A. R. P. Magistro Fr.Hyacintho Hintz Provinciae nostræ Lithuaniæ, & R. P. Lectori F. Petro Dominico Brini Provinciae nostrae Romanae typis vulgandi Opus ab ipsis elaboratum, cui titulus: *Cantico di Debora esposto dall' Ebraico originale &c. Tradotto in Poesia Italiana &c.*, dummodo a duobus S. Theologiae Professoribus Ordinis nostri praelo dignum judicetur, & serventur caetera de jure servanda. In Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen. Non obstantibus &c. In quorum fidem &c. Datum Romae in Conventu nostro S. Mariae super Minervam die decima octava Junii anni millesimi septingentesimi nonagesimi secundi.

FR. BALTHASAR DE QUIÑONES
Magister Ordinis.

Reg. pag. 13.

Loco sigilli.

Fr. Maria Salicati Magister, & Socius.

APPROVAZIONE DELL' ORDINE

AVendo letto per ordine del Reverendissimo Padre Maestro Generale di tutto l'Ordine de' Predicatori P. Baldassarre de Quiñones il Libro intitolato: *Cantico di Debora &c.*, e non avendo trovato cos' alcuna contraria alla Cattolica Religione Cristiana, ed ai buoni costumi, anzi avendovi osservata una particolare esattezza nel difendere la forza nativa della Lingua Ebraica principalmente nei suoi idiotismi, giudichiamo, che si possa dare alla pubblica luce. Questo dì 6. Marzo 1792.

F. Gabriele Raynaud de' Predicatori
Predicatore agli Ebrei.

F. Alvaro Maria Ara dell'istess' Ord.
Professore di Sagra Teologia.

APPROVAZIONE

PEr ordine del Rmo P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico Tommaso Maria Mamachi, ho letto ed esaminato con mio singolar piacere *Il Cantico di Debora esposto dall' Ebraico originale dal P. Maestro Giacinto Hintz dell' Ordine de' Predicatori, Bibliotecario, e Professore di S. Scrittura, e di Lingue Orientali nella Regia Università di Cagliari, tradotto in Poesia Italiana dal P. Lettore Pier Domenico Brini del medesimo Ordine*. Il lavoro veramente ingegnoso, e solido dell' eccellente Professore, e da essolui con maestrevole mano conseguentemente condotto, e perfezionato sulle esquisite tracce dell' originale linguaggio; e poi anco ornato colle poetiche e floride eleganze del suo fedele Acate Brini, fa con tutta dignità risaltare le recondite, ed ammirabili bellezze di quel Sacro Cantico, in cui la Profetessa Ebrea detta ancora Madre del Popolo Israelitico, Debora, attesa la elevatezza del divin' estro, che chiaro da per tutto vi folgoreggia, e considerata la vivacità delle varie immagini, e la maestà de' sublimi pensieri, superò di gran lunga il pregio degl' Inni più celebri degli antichi Cantori di tutta la Grecia. Oltre di che, nulla di opposto ai dommi della nostra Santa Cattolica Fede, e alle regole dei Cristiani, e buoni costumi avendo io ritrovato in tutto il decorso di questa difficile sì, ma accurata esposizione, per ciò che a me spetta, la reputo meritevole dell' onore delle publiche stampe.

Roma dal Convento del S. P. Agostino questo dì 1. Giugno 1792.

F. Agostino Antonio Giorgi Publ. Profess. di Scrittura Santa, e Consult. del S. Off.

AP-

APPROVAZIONE

HO letto per commissione del Reverendissimo P. M. del Palazzo Apostolico *l' Esposizione dall' Originale Ebraico del Cántico di Debora del P. M. Fr. Giacinto Hintz dell' Ordine de' Predicatori, Bibliotecario, e Professore di Sacra Scrittura, e di Lingue Orientali nella Reale Università di Cagliari; e la Versione dello stesso Cantico in Poesia Italiana del P. Lettore Fr. Pier Domenico Brini dello stesso Ordine*, e non avendovi trovato nulla di opposto alla Fede, e buoni costumi stimo che possa l' una e l'altra comparire alla pubblica luce.

Giuseppe Teoli Professore di Lingua Ebraica nell' Archiginnasio della Sapienza.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Revmo P. Mag. Sac. Palat. Apost.
F. Xaver. Passeri Arch. Lariss. Vicesg.

IMPRIMATUR,

F. Thomas Vincentius Pani Ord. Præd. Sac. Palat. Apost. Magist.

CAN-

CANTICO DI DEBORA

Judic. cap. V.

ARGOMENTO.

OPpressi per lo spazio di vent' anni gli Israeliti dal giogo tirannico di Iabin Re di Canaan; Mosso Iddio a pietà dei loro affanni, destò nell' animo di Debora il nobile pensiero di liberare il suo Popolo da una schiavitù sì vergognosa. Che perciò le fè noto, che in di lui nome facesse comando a Barac di allestire dieci mila uomini d'arme per combattere contro i loro nemici. Intimorito Barac dal progetto di una impresa cotanto ardua e perigliosa, ricusò su le prime di prestarsi all' invito, ossia comando di Debora, e non si addusse a seguitare il di Lei consiglio, se non quando venne assicurato, che dessa in persona lo avrebbe assistito alla battaglia. Si mossero dunque Debora e Barac contro i nemici, che sotto la condotta di Sisara in numero assai grande, come rilevasi dai novecento carri falcati, che seco aveano, lor vennero incontro, lungo le rive del Cison. E quì fu dove il Signore impresse nell' animo di Sisara, e de' suoi seguaci uno spavento sì prodigioso, che messo in fuga il loro esercito, si vide il condottiere obbligato scender dal Cocchio, e comprarsi lo scampo colla fuga, con cui giunse alla casa di Giaele; la quale animata dallo Spirito di Dio, armata la sinistra con un chiodo, e d' un martello la destra gli traforò ambe le tempia, e l'uccise mentre dormiva nelle sue tende. La vittoria con la morte di Sisara diè l' argomento a Debora di ringraziare il Dio degli eserciti con un Componimento de' più vivaci e più leggiadri, che mai si trovino nelle divine Scritture. Ci siamo studiati di esporlo in una maniera, che ci sembrò la più facile per farne palese il senso, e l'unione ammirabile, che regna in ogni sua parte.

CAN-

ב בפרע פרעות בישראל בהתנדב עם
ברכו יהוה ׃

ג שמעו מלכים האזינו רזנים אנכי ליהוה
אנכי אשירה אזמר ליהוה אלהי
ישראל ׃

ד יהוה בצאתך משעיר בצעדך ממדה
ארום ארץ רעשה גם־שמים נטפו
גם־עבים נטפו מים ׃

VULGATA

2. *Qui sponte obtulistis de Israel animas vestras ad periculum, benedicite Domino.*

3. *Audite reges, auribus percipite principes: ego sum, ego sum, quae Domino canam, psallam Domino Deo Israel.*

4. *Domine cum exires de Seir, & transires per regiones Edom, terra mota est, cælique ac nubes distillaverunt aquis.*

HINTZIUS

2. Principes Israel, vosque omnes de populo, qui sponte (hosti obviam prodiistis exhortor vos) benedicite Domino.

3. Audite reges, auribus percipite principes ego Domino, ego (Domino) canam, psallam Domino Deo Israel.

4. Deus cum (olim) egredereris (ante populum tuum) ex Seir, atque incederes per agrum Edom (contra istos Cananeos) terra (eorum) contremuit: cælique ac nubes distillaverunt aquis.

5. *Mon-*

CANTICO
DI DEBORA

BRINI

2. INcliti Duci, e voi fidi Guerrieri,
Che del nemico acciaro
Ai colpi offriste volontario il petto;
Temprate un inno eletto
Al mio Signor. 3. Udite
Principi, Regi udite il canto mio;
Io Debora son io,
Che dopo il suon dell'armi
Consagro al mio Signor la cetra, e i carmi.

4. Gran Dio, che per l'aperto
Vasto Idumeo deserto i tuoi più fidi
Movendo festi orribilmente intorno
Tremar la terra, e fin le nubi e i cieli

ח הרים נזלו מפני יהוה זה סיני מפני
יהוה אלהי ישראל׃
ו בימי שמגר בן ענת בימי יעל חדלו
ארחות והולכי נתיבות ילכו ארחות
עקלקלות׃
ז חדלו פרזון בישראל חדלו עד שקמתי
דבורה שקמתי אם בישראל׃

5. *Montes fluxerunt a facie Domini, & Sinai a facie Domini Dei Israel.*

6. *In diebus Samgar, filii Anath, in diebus Jahel quieverunt semitæ: & qui ingrediebantur per eas, ambulaverunt per calles devios.*

7. *Cessaverunt fortes in Israel, & quieverunt: donec surgeret Debbora, surgeret Mater in Israel.*

5. Montes defluxerunt a facie Domini, (non secus ac) ille Sinai (contremuit) a facie Dei, Dei (inquam) Israel: (simile auxilium hoc etiam in praelio attulisti nobis, Deus.

6. In diebus Samgar, filii Anath, & in diebus Jahelis, desertæ erant viæ (regiæ, & qui cogebantur prodire) per semitas tortuosas ibant.

7. Desolatæ erant villæ: (cuncti se intra oppida, vel urbes munitas continebant) donec ego Debbora surgerem, surgerem mater in Israel.

8. *Nova*

Stillar le piogge, 5. Liquefarsi i monti
Siccome un tempo, al balenar severo
Della possente maestà divina,
Tremò, si scosse mormorando il Sina;
In questa pugna ancor con ugual lena
Noi pur togliesti alla servil catena.

6. Dalla battaglia, in cui Samgare invitto
Del Filisteo superbo
Fiaccò l' orgoglio, in fino a la vittoria
Dell' immortal Giaele,
Il popolo fedele,
Se mai dal patrio tetto
Era ad uscir costretto,
Per vie romite in mezzo ai sterpi, ai sassi,
Volgea pur anche mal sicuro i passi.

7. Ahi! che le ville desolate e meste
Giacquero in preda al vincitor fin tanto
Che non accorse ad animar le squadre
Debora d' Israel provida madre

ח יבחר אלהים חדשים אז לחם שערים
מגן אם־יראה ורמח בארבעים
אלף בישראל׃

ט לבי לחקקי ישראל המתנדבים בעם
ברכו יהוה׃

י רכבי אתנות צחרות ישבי על־מדין
והלכי על־דרך שיחו׃

8. *Nova bella elegit Dominus, & portas hostium ipse subvertit: clypeus & hasta si apparuerint in quadraginta millibus Israel.*

9. *Cor meum diligit principes Israel: qui propria voluntate obtulistis vos discrimi, benedicite Domino.*

10. *Qui ascenditis super nitentes asinos, & sedetis in judicio, & ambulatis in via, loquimini.*

8. (Simul ac Deus) elegit duces novos, illico portas (hostium) subvertit: (etsi præter gladium) neque clypeus, neque hasta apparuerint in quadraginta millibus Israel.

9. Principes Israel, vosque omnes de populo, qui sponte (hosti obviam prodiistis, exhortor vos): benedicite Domino.

10. Vos qui invehimini candidis jumentis: vos, qui in provincia residetis: & vos qui (ubi animus ferat) iter facitis, meditamini (predicate).

11. *Ubi*

8. Dall'alto appena i novi duci elesse
Iddio, chè rotto in guerra
Cadde il nemico a terra,
E le ferrate porte
Delle ostili città caddero anch' esse:
Eppur non ebbe il vincitor lo scudo,
L' asta non ebbe, onde ferir; ma solo
Brandì l'acciaro, e fu il nemico al suolo.

9. Inclitì duci, e voi fidi guerrieri
Che del nemico acciaro
Ai colpi offriste volontario il petto,
Temprate un inno eletto
Al mio Signor. 10. Voi che premete il dorso
A' candidi giumenti:
Voi, che vegliate attenti
In su le patrie mura: e voi, che move
Accesa brama di recarvi altrove,
Lieti volgete in cor le belle imprese,
Onde si fe palese
Quel Dio, che spinse al suol battuti e infranti,
Armi, e Cavalli, e Cavalieri e Fanti.

יא מקול מחצצים בין משאבים שם יתנו
צדקות יהוה צדקות פרזונו בישראל
אז ירדו לשערים עם יהוה׃
יב עורי עורי דבורה עורי עורי דברי־שיר
קום ברק ושבה שביך בן־אבינועם׃
יג אז ירד שריד לאדירים עם יהוה
ירד־לי בגבורים׃

11. *Ubi collisi sunt currus, & hostium suffocatus est exercitus, ibi narrentur justitiæ Domini, & clementiæ in fortes Israel: tunc descendit populus Domini ad portas, & obtinuit principatum.*

12. *Surge, Surge Debbora, surge, & loquere canticum: surge Barac, & apprehende captivos tuos, filii Abinoem.*

13. *Salvatæ sunt reliquiæ populi, Dominus in fortibus dimicavit.*

11. Ob strepitum hostilium jaculorum sopitum in locis, ubi aqua hauriri solet, celebrentur justitiæ Domini: extollantur justitiæ ejus in villis Israel: nunc descendet libere ad portas suas populus Domini.

12. Excitare, excitare Debbora: excitare, cane canticum: surge Barac: reduc captivum (olim, nunc autem liberum) populum tuum, filii Abinoem.

13. Sic Dominatus est Deus in insignes hostes per populum suum reliquum: sic Deus dominatus est per me in hostes fortes.

14. *Ex*

11. Tace la valle e'l monte, e più non s'ode
Il rauco sibillar delle saette:
Là, dove pure e schiette
Limpid'acque attingeva il popol fido,
Dall'uno all'altro lido
Suoni la terra, il mar, canti le glorie
Del mio Signor; narri ciascuno, e dica
Com'ei prostese al suol l'oste nemica.
Ei fu, che aperse il varco
Al popolo fedel, che sciolto il piede,
Fuor delle patrie mura avvanza, e riede.
12. Sorgi Debora, sorgi, e lieta intanto
Sciogli la voce al canto: e Tu d'Abinoe.
Inclita prole, il popol fido istesso
Ritogli al giogo, onde già venne oppresso.
13. Così per mezzo del fedel suo gregge
Fiaccò l'orgoglio antico
Al fiero suo nemico:
Così col braccio mio
Vince, trionfa Iddio,
E al suo nemico altero
Ritoglie l'armi, e l'usurpato impero.

יד מני אפרים שרשם בעמלק אחריך
בנימין בעממיך מני מכיר ירדו
מחקקים ומזבולן משכים בשבט
סופר׃

טו ושרי ביששכר עם־דברה וישששכר כן
ברק בעמק שלח ברגליו בפלגות
ראובן גדלים חקקי־לב׃

יו למה ישבת בין המשפתים לשמע
שרקות עדרים לפלגות ראובן
גדולים חקרי־לב׃

14. *Ex Ephraim delevit eos in Amalec, & post eum ex Beniamin in populos tuos o Amalec: de Machir principes descenderunt: & de Zabulon, qui exercitum ducerent ad bellandum.*

15. *Duces Issachar fuere cum Debbora, et Barac vestigia sunt secuti, qui quasi in præceps ac barathrum se discrimini dedit.*

16. *Diviso contra se Ruben, magnanimorum reperta est contentio: quare habitas inter duos terminos;*

14. Ephraim principes (descenderunt) in vallem: deinde Beniamin cum populis tuis descendisti: de Machir item moderatores descenderunt: & de Zabulon primores.

15. Principes quoque Issachar fuerunt cum Debbora: & consociati cum Barac in valle: (omni impetu in hostem irruerunt.)

16. At principes Ruben intra flumina (Jordanis & Arnon sese continebant) quare habitas intra

ut

14. Di Debora su l' orme unito a Barac
Nella valle a pugnar mossero insieme
Efraimo, Manasse, Beniamino.

15. Ed Isacar, e Zabulon, ciascuno
Contro le genti infide
Avvanza il passo, urta, sbaraglia, uccide.

16. Ma stretto fra le sponde
Dell' Arnon del Giordano
Al campo alla battaglia
Ruben si attese invano.
Ah! perchè mai languendo in ozio vile
Intorno al pingue ovile
Tieni gli orecchi intenti
Al belar delle mandre, e degli armenti!
Ma stretto fra le sponde
Dell' Arnon del Giordano
Al campo alla battaglia
Ruben si attese invano.

יז גלעד בעבר הירדן שכן ודן למה יגור
אניות אשר ישב לחוף ימים ועל
מפרציו ישכון׃

יח זבולן עם חרף נפשו למות ונפתלי על
מרומי שדה׃

יט באו מלכים נלחמו אז נלחמו מלכי
כנען בתענך על־מי מגדו בצע כסף
לא לקחו׃

ut audias sibilos gregum ? diviso contra se Ruben, magnanimorum reperta est contentio .

17. *Galaad trans Jordanem quiescebat : & Dan vacabat navibus : Aser habitabat in littore maris , & in portubus morabatur .*

18. *Zabulon vero et Nephtali obtulerunt animas suas morti in regione merom .*

19. *Venerunt Reges et pugnaverunt : pugnaverunt reges Chanaam in Tanach*

fines tuos (Ruben) ut audias sibilos gregum ? Principes Ruben intra flumina (Jordanis & Arnon sese continebant .)

17. Gad (item) trans Jordanem quiescebat: & Dan cur detinebatur navibus ? etiam Aser sedebat ad littus maris, & ad sinus ejus morabatur .

18. Zabulon vero & Nephthali ultro sese morti objecerunt in edito campo (montis Tabor).

19. Venerunt Reges (Chanaan & pugnaverunt: pugnaverunt reges Chanaan

jux-

17. E su l'amica sponda
Del bel' Giordano ancora
Si stette Gadde in placida dimora:
Vegliò Dane d' intorno alla marina:
E restossi al soffiar del vento infido
Aser tranquillo ad abitar su 'l lido:
18. Ma Zabulone e Neftali
D' onor di gloria ambiziosi al paro;
Offrir se stessi all' inimico acciaro,
19. Là di Magedo all'acque
Discese in campo il Cananeo feroce
Coll' armi, e colla voce
Forte pugnò; ma invano:
Che senza preda, sbaragliato, e vinto
O fugge o resta in sul terreno estinto.

כ מן־שמים נלחמו הכוכבים ממסלותם
נלחמו עם־סיסרא׃
כא נחל קישון גרפם נחל קדומים נחל
קישון תדרכי נפשי עז׃
כב אז הלמו עקבי־סוס מדהרות דהרות
אבירו׃

juxta aquas Mageddo : et tamen nihil tulere prædantes .

in Tanach juxta aquasMageddo præda tamen (sicut confidebant) nulla potiti sunt : (cladem autem exiliabilem acceperunt .)

20. *De coelo dimicatum est contra eos : stellæ manentes in ordine & cursu suo , adversus Sisaram pugnaverunt .*

20. De cœlo pugnatum est : stellæ ex ordine suo pugnarunt cum Sisara .

21. *Torrens Cison traxit cadavera eorum ; torrens Caduminm , torrens Cison : conculca anima mea robustos .*

21. Torrens Cison avexit cadavera eorum : torrens , inquam , Cison , torrens victoriæ : proculcasti anima mea robur (hostile).

22. *Ungulæ equorum ceciderunt , fugientibus impetu , & per præceps ruentibus fortissimis hostium .*

22. Tunc extritæ sunt ungulæ equorum (Sisaræ) præ citissimo eorum cursu .

24. *Ma-*

20. Il cielo, il cielo dagli eterei campi
Vibrò saette, e lampi:
E contro il duce del nemico stuolo
Si videro fra i nembi, e le procelle
Fin dall'Olimpo guerreggiar le stelle.

21. Tutto si vide allor l'ampio torrente
Gonfio di sangue flagellar le sponde,
E volger seco ne' spumanti flutti
I freddi avanzi, e le superbe spoglie
Del trucidato esercito nemico.....
Debora... al fin vedesti oppressi e vinti
In un sol giorno i tuoi nemici estinti.

22. Coll' ali al fianco i fervidi corsieri
Nulla curando il morso
Fuggiro allor, precipitaro il corso
Tal che affrettando il passo,
L' unghia si perde, o la divora il sasso.

כג אורו מרוז אמר מלאך יהוה אורו
ארור ישביה כי לא־באו לעזרת
יהוה לעזרת יהוה בגבורים׃
כד תברך מנשים יעל אשת חבר הקיני
מנשים באהל תברך׃
כה מים שאל חלב נתנה בספל אדירים
הקריבה חמאה׃

23. *Maledicite terræ Meroz, dixit Angelus Domini: maledicite habitatoribus ejus, quia non venerunt ad auxilium Domini; in adjutorium fortissimorum ejus.*

24. *Benedicta inter mulieres Jahel uxor Haber Cinæi, & benedicatur in tabernaculo suo.*

25. *Aquam petenti lac dedit; & in phiala principum obtulit butyrum.*

23. Maledicite (terræ) Meroz, inquit (per me) Angelus Domini: maledicite habitatoribus ejus: quoniam non venerunt auxilio (populo) Dei: auxilio (inquam, populo Dei contra) potentes (hostes ejus).

24. Benedicta sit inter mulieres Jahel uxor Haber Cinæi: in tabernaculo suo benedicta sit.

25. Aquam petenti lac dedit: lac, inquam, recens in phiala magnifica obtulit.

26. *Si-*

23. Pera Merozze (alto mi dice al core
L'angelo del Signore
Freme l' orrida guerra, e stride intorno
Il ferreo suon di barbare catene,
E l'ingrata non viene
A soccorrerci ancor . . .) Pera l'ingrata,
L'iniqua terra, e sieno
Fra le rovine avvolti e fra i periglj
Le ville, i campi, i genitori, e i figlj.

24. Viva Giaele: il nome suo fra quante
Illustri donne al mondo furo, e sono
Spieghi su l'ali della gloria il suono.

25. Di polve asperso, e di sudor dal campo
Sisara fugge, arse ha le labra, e chiede
Un pò d'acqua a Giaele; e d'acqua in vece
Di sonnifero latte
Una ben colma tazza
Giaele offrì: Sisara beve; al suolo
Sovra distesa coltre indi si giace;
S'avvolge in essa, e chiude i lumi in pace.

כו ידה ליתד תשלחנה וימינה להלמות
עמלים והלמה סיסרא מחקה ראשו
ומחצה וחלפה רקתו׃
כז בין רגליה כרע נפל שכב בין רגליה
כרע נפל באשר כרע שם נפל
שדוד׃

26. *Sinistram manum misit ad clavum, & dexteram ad fabrorum malleos, percussitque Sisaram quærens in capite vulneri locum, & tempus valide perforans.*

27. *Inter pedes ejus ruit: defecit & mortuus est: volvebatur ante pedes ejus: & jacebat exanimis & miserabilis.*

26. (Sinistra) manu sua cepit clavum: dextera vero malleum fabrorum (gravem,) & feriens pertudit caput *Sisaræ*: transfixit, & perforavit tempora ejus, (ut clavus erumpens per tempus alterum depangeretur in terram.)

27. Ante pedes ejus incurvatus defecit: ante pedes ejus (inquam) incurvatus defecit: quo in loco incurvavit se, ibi defecit: jacebatque (sensu ac vita) spoliatus.

28. *Per*

26. La donna allor da forte
Colla sinistra mano un chiodo impugna,
Il martello coll'altra, e come suole
Ruvido fabro alla sonante incude,
Alterna i colpi alle superbe tempia
Dell'oppresso nemico. 27. Egli si scuote
Si contorce, s'incurva, e non reggendo
Al fiero aspro dolore,
Palpita, e trema, impallidisce e muore.

כח בעד החלון נשקפה ותיבב אם
סיסרא בעד האשנב מדוע בשש
רכבו לבוא מדוע אחרו פעמי
מרכבותיו׃

כט חכמות שרותיה תענינה אף־היא
תשיב אמריה לה׃

ל הלוא ימצאו יחלקו שלל רחם רחמתים
לראש גבר שלל צבעים לסיסרא
שלל צבעים רקמה צבע רקמתים
לצוארי שלל׃

28. *Per fenestram respiciens, ululabat mater ejus: & de cœnaculo loquebatur: cur moratur regredi currus ejus? quare tardaverunt pedes quadrigarum illius?*

29. *Una sapientior cæteris uxoribus ejus, hæc Socrui verba respondit.*

30. *Forsitan nunc dividit spolia, & pulcherrima feminarum eligitur ei: ves-*

28. Mater (interea) Sisaræ per fenestræ cancellos prospectans ululabat: cur moratur regredi currus ejus? cur cessant properare (domum) quadrigæ ejus?

29. Sapientiores vero principum fœminarum ejus consolabantur eam: (sed) & ipsa (se recreans, hujusmodi) sibi ipsi reddebat verba.

30. Forsitan dividunt spolia inventa & fortiori cuique (segregant fortasse)

tes

28. L'afflitta madre intanto
Fra l'amarezza e'l pianto
Dalle finestre al colle, alla pianura
Move, rivolge irrequieto il ciglio
E non vedendo ritornare il figlio,
Perchè gridando esclama,
Perchè si lento il cocchio agita, e scuote
Le fervide sue rote?
Perchè i cavalli divorando il suolo,
Ah perchè mai non recano
Al sen materno il caro figlio a volo?

29. Allor de le sue donne le più sagge
Le fur d'intorno a consolarle il core

30. Ed essa lusingando il suo dolore,
Forse, dicea fra se, forse dividono
In fra di loro le diverse spoglie:
Or ora forse fra l'Ebree donzelle
Si scelgon le più belle
In premio al vincitor. Sisara istesso
Forse rimira adesso
Recarsi al piede le più ricche vesti
Al di dentro al di fuori
Intessute coll'ago a bei colori.

לא כן יאבדו כל־אויביך יהוה ואהביו
בצאת השמש בגבורתו׃

tes diversorum colorum Sisaræ traduntur in prædam, & supellex varia ad ornanda colla congeritur.

puellam unam aut alteram: spolium (autem) variatum Sisaræ: variatum acu: variatum acu ab utraque facie spoliorum pulcherrimum (Sisaræ, inquam, forsitan seponunt, principi exercitus).

31. *Sic pereant omnes inimici tui Domine: qui autem diligunt te, sicut sol in ortu suo splendet, ita rutilent.*

31. Sic pereant omnes inimici tui Domine: qui autem (ex animo toto) diligunt te, velut sol, cum surgit cœlo aperto ita splendeant.

FINIS.

Digitized by Google

31. Ebro del suo delitto
Cada l'empio così nel cor traffitto,
E chi conserva appieno
L'onor, la fede, l'innocenza in seno
Bello si vegga folgorar qual suole
In chiaro giorno a mezzo corso il sole.

IL FINE.

NOTE SOPRA IL CANTICO DI DEBORA

Vers. 2. IN questo versetto l'Ebreo vi ha due voci, cioè בפרע פרעות *biphròa pharòt*, che non sono state tradotte dal Volgato latino: e deono esporsi per, *principes*, *qui præbuistis vos principes Israeli*; il che è lo stesso che, *principes Israel*. La sola vera versione de' Settanta, (*Vedi l'origene nel prolog. sopra la cantica: e nell' omil. sopra questo cantic.*) e di Teodozione, han colto nel vero significato di queste parole, traducendole per εν τω αρξασθαι αρχιγον cui sono conformi i codici Alessandrino, di Basilea, il Regio, di Aldo, e l'edizion del Card. Ximenes: il che conferma quello dice Giuseppe Ebreo, che פרע *pharà* è una voce antichissima presso gli Egizj; presso i quali, come anche gli Arabi, significa Re, o principe. Questa parola con questo significato non si trova in tutti i Lessici Ebraici stampati: (sarebbe ben desiderabile, che qualcheduno si studiasse aggiungervi anche quei significati, che avevano le parole Ebraiche ai tempi degli autori delle versioni antiche greche ed orientali.) Questo significato si conferma anche dal versetto nono, ove non solo si parla del popolo, ma anche de' principi.

Questa voce *pharà* presso Calmet si espone per *vendetta*, *libertà*, *e rivelazione*. Il Saverio Mattei si è scelto quella di libertà; e termina con dire, *che questo versetto, che si và replicando, è un intercalare, un Coro, come ognuno il comprende, ed è chiaro ancora, che nel seguente comincia a parlar Debora sola con quell'* ego sum.

Quanto alla voce, libertà, rimetto il lettore, oltre al già esposto di sopra, a quanto saremo per esporre sopra il *vers.* 9. a cui questo è parallelo. Quanto poi al suo coro, l'autore trasportato dall'estro drammatico s'immagina, che in questo cantico

vi sian più persone, che s' introducono a cantare, cioè, il Coro, Debora, Barac e Nunzio; e che il *dixit Angelus Domini* nel *v.* 23. come egli si persuade, è nota del libretto, e non dee mischiarsi nel testo: della qual sua arditezza ne parleremo nel decorso del nostro commento, e specialmente al detto *v.* 23.

Vers. 4. 5. Il Mattei nella sua parafrasi,

„ Seir lasciasti, e per le secche arene
Di Edom passando, sull' altere cime
Del Sinai; o Dio, salisti....

che Iddio nell' uscire col suo popolo dall' Egitto sia arrivato al monte Sinai dopo aver pria passato il Seir ed i campi di Edom, egli è contro la Scrittura. In questo viaggio [illegible] giunse prima a Sinai, e dopo si passò per Seir, ovvero (che è lo stesso) per i campi di Edom. E poi, Debora non parla [illegible] della salita di Dio sul monte Sinai, ma la suppone: Ella fa soltanto un paragone tra il vero scuotimento di questo monte, ed il terrore (dinotato iperbolicamente col terremoto e piogge) cagionato ne' popoli nemici di Canaan all' avvicinarsi di Dio alla terra promessa: questi due versetti sono paralleli all' 8. e 9. Salmo 67. *Exurgat Deus* dall' autore disfigurato al pari di tutti gli altri Salmi i più belli: onde rimandiamo il lettore alla nostra esposizione del detto Salmo, ove si troverà esposto più a lungo con tutti gli altri passi falsamente dal Calmet e dal Mattei creduti simili.

Vers. 6. *In diebus Samgar &c.* cioè, *a Samgaris fere victoria de Philisthæis ad hanc usque Jaelis de Sisara*. Come se volesse dire: Samgare e Giaele posson esser testimonj: quello quasi dopo la sua vittoria in quel poco di tempo, in cui ad essa sopravisse: e questa per il rimanente spazio di venti anni sino alla vittoria sopra Sisara, che le strade pubbliche eran abbandonate: e non già, come se Samgare e Giaele fossero fatti quì presenti, quasi persone inabili per vincere i Cananei, come lo credono alcuni, e con essi il Mattei. Non è da credersi, che Debora ciò volesse intendere, specialmente in un Cantico, ove tanto loda Giaele, e si rallegra con tutto il popolo, che intervenne alla guerra presente, tolti quelli, che non vi vollero intervenire.

Che

Che poi Samgare sia sopravvissuto alla sua vittoria per pochissimo tempo, si raccoglie dalla Scrittura, che continua la cronologia de' Giudici dalla morte di Aodde, lasciando quella di Samgar, come si rlleva dal *cap.* 4. *v.* 1. ove dice: *Et addiderunt filii Israel malum facere in oculis Jehovæ*: ואהוד מת *Ehod autem mortuus erat*: e non già ושמגר מת: *Samgar autem mortuus erat*.

Ver. 7. *Cessaverunt fortes*. Al *fortes* nell' Ebreo corrisponde. פרזון *perasòn*, che quì dee tradursi per, *pagani*, o, *pagi*: come lo fa il Caldeo, *urbes paganorum*, cioè, *villæ*: e Simmaco ancora rende la stessa voce nel *v.* 11. di questo cantico per, *non muris cincti*.

Il Volgato ha preso il *fortes* da alcuni codici de'Settanta: dico, da alcuni: perchè gli Settanta presso S. Agostino, nell' edizione di Ximenes, di Aldo, di Basilea, e nel codice Regio, hanno, *habitantes*: nel codice Alessandrino si legge la stessa voce Ebraica φρασον *phrasòn*.

La radice di questa parola פרז *pharàs* non si trova usata in verun luogo della Bibbia Ebraica: ma presso gli Arabi significa, *separavit*, *segregavit se ab aliis*. Le voci poi derivate, che si trovano nella stessa Scrittura, come, *perasòn*, *perasìm*, *perasì*, *perasin*, significano, *pagi*, o *pagani*: perasòth, *villæ*, *pagi*, o, *urbes sine muro*. Per tutti i esempj sia il solo *v.* 5. del *c.* 3. del Deut. *omnes urbes hæ* (erant) *urbes munitæ muro alto*, *portis*, *& vectibus*, *præter urbes* (perasì) *paganas*, (o, *apertas*) *multas valde*: o, come lo rende lo stesso Volgato, *absque oppidis innumeris*, *quæ non habebant muros*.

Il Mattei: *Oppida habitatoribus*, *agricultoribus viduantur*. E nella nota: *sebbene l'Ebraica voce* pharasìm *possa tradursi* fortes, *quì però è nel senso di* pagi, castra, oppida. *Noi usiamo in sostantivo anche questa voce*, *il* forte, *o* la fortezza.

Per le voci *forte*, *fortezza*, va bene: ma quì conviene sapere e consultare anche l' Ebreo: nel testo non si legge *pharasìm* ma *perasòn*, benchè l' uno e l'altro significhi lo stesso. Prima che ci dia il Mattei qualche esempio, che il *perasòn* nella lingua Ebraica, o altra orientale, oltre il *paganus*, o, *pagus*, significhi, o dinoti, *castra*, *oppidum muris cinctum*, o *fortezza*, noi intanto ci atterremmo al passo additato da Mosè, ov' egli distingue le ville aperte col nome *perasì*, da quelle, che hanno le mura.

Calmet scrive: *Pherasòn et pherasìm* (*vide Bonfrerium hic*) *usurpantur sæpe pro viris fortibus, & strenuis*: ma lo smentisce lo stesso Bonfrerio; oltre l'originale Ebraico, e la versione de'Settanta.

Vers.8.Novn belln elegit Dominus. L'Ebreo ha soltanto:*elegit* Eloìm *novos*: la voce אלהים *elohìm* non solo ai 70., ed al Parafraste Caldeo, ma anche a molti interpetri Cristiani ed Ebrei ha dato l'occasione di equivocare, i quali rendono qui la voce *Elohìm* per, *deos*, e l'*elegit* riferiscono al popolo Ebreo, come se Debora rimproverasse tacitamente al popolo Ebreo l'idolatria: e, inquanto al *Deos novos* pretendono, che siasi dato al *Deos* l'epiteto *novos*, come al *rex* in quel passo: *surrexit rex novus*.

Ma non osservano, che tolto il luogo del Deuteronomio *c.* 32. *v.* 17. ove gli Ebrei si leggono aver prestato il culto alle deità nove ai tempi di Mosè, inappresso in verun luogo si legge, che avessero adorato le deità *nove*, ma solo *Straniere*, *Deos alienos*. specialmente al tempo de' Giudici; (*vedi il c.* 2. *v.* 17. *e* 19.) per tralasciare, che questo rimprovero tacito, o espresso, come abbiam osservato di sopra, e nella nostra esposizione del salmo *Exurgat Deus pag.* 136. *nella nota* contro del Mattei, non c'entra per nulla in un componimento lirico, com'è questo.

Il Siriaco, e l'Arabo, che hanno, *elegit Deus rem novam*, s'accostan in buona parte all'originale, ma non in tutto. In questo luogo *Elohìm* significa *Judices*, o, *Duces*, come, oltre diversi altri luoghi, nell'Esodo *c.* 22. *v.* 28. Elohìm, *Diis* (cioè *magistratui*) *non detrahes*: *et principi populi tui non maledices*: e *duces* quì dinota la persona di Debora, o insieme di lei e Barac: onde il *novos* è l'epiteto de' *duci*, e non di *bella*, che non c'è nell'originale, e all'*elegit* vuolsi aggiungere *Deus*, che quì si è lasciato: come lo lascia Debora anche nel *v.* 13. *Sic Dominatus est* (Deus).

Da questa nostra esposizione si vede più chiaramente, che col *portas subvertit*, non deono intendersi le porte della città del popolo Ebreo, ma quelle de' Cananei, come l'espone anche il Volgato latino: ove le porte della città per metonimia si prendono anche per il popolo.

Dal che si rileva, che il Calmet troppo francamente asserisce, che l'*Hebræus longe aliter habet*: elegit Deos novos, tunc bellum in portis: credendo, che quì si parli d'Idolatria. Ciò riferisco, perchè i principianti per quello riguarda l'originale Ebraico, e

spes-

spesso anche le versioni Greche, non gli si affidino troppo. Non è possibile, che chi s' impegna d'esporre tutta la sacra Scrittura, sia esatto non solo nell' esporre tutti i luoghi difficili; ma nè meno fare una buona scelta delle migliori esposizioni, che si trovano presso gli altri interpetri, o in varie antiche versioni: il che sarà da noi dimostrato intorno all' esposizione del Calmet anche in appresso.

Il Mattei: *Traducono i moderni punteggiando diversamente il testo*, Novos Deos elegit: bellum in portis, *cioè appena*, *che il popolo abbandonò il suo Dio, e si elesse novi Dei, subito venne la guerra*: e poco dopo: *ma la versione di S. Girolamo, che consideratamente quì s'allontanò da' settanta, è assai più bella, e contiene un pensiero più vago*.

Questo pensiero poi *più vago* di S. Girolamo, cioè, *bella nova*, come crede l'autore, consiste in aver gli Ebrei vinti i loro nemici senz' aver avuto nè pure un' asta, e uno scudo.

In quanto all' Ebreo, l'autore sogna sovente la punteggiatura, per darci a 'divedere, che egli consulta l' Ebraico originale. Abbiamo già dimostrato, che senza correggere la moderna punteggiatura, nè meno in un sol punto, si può tradurre e per, *elegit Deos novos*, e per, *elegit Duces novos*, come appunto richiede il contesto: questa negligenza dell' autore in aver trascurato di consultare l' Ebraico originale anche sopra i Salmi difficili l'abbiam di già ripresa nella nostra esposizione del Salmo 67. *Exurgat Deus pag.* 134.

Quanto al pensiero di S. Girolamo intorno all', *elegit Deus bella nova*, è incerto, qual egli abbia avuto: può esser, ch' il S. lo riferisca ai novi duci Debora e Barac; e non già, come crede il Mattei, alla vittoria ottenuta senza verun' asta, e scudo: qual modo di vincere i nemici e più numerosi, e più provveduti di tutte le armi offensive, e difensive, è miracoloso sì, ma non è novo: perchè prima anche Samgare col solo pungolo de'buoi uccise 600. Filistei.

E se io dicessi, che Barac con tutto il suo esercito, benchè si fosse trovato senza verun'asta e scudo, aveva però la spada, cosa mi risponderebbe il Sig. Mattei? Egli come forse poco avvezzo a leggere la Bibbia anche latina, non che l' Ebraica, m'avrebbe al certo risposto di nò, come si rileva dalla sua parafrasi, ov' egli fà correre gli Ebrei a questa guerra = *a petto ignudo* =, senza

 aver

aver fatto veruna menzione della spada : e pure di essa si parla nel capo antecedente, in vista del quale potrebbe ben nominarsi, e credersi, che Debora in questo cantico abbia voluto mentovar soltanto la mancanza dell' asta, e dello scudo, e non già della Spada. Nè ciò fa, che la vittoria non sia stata per questo miracolosa, come non si toglie il miracolo dalla prelodata vittoria di Samgare; o da quella di Giuda Maccabeo, (*lib.* 1. c. 4.) che colla sola Spada disfece l'esercito nemico più numeroso, e più armato del suo; egli è vero, che nel v. 6. de' suoi soldati si legge, che *tegumenta, et gladios non habebant* : ma in vece di *gladios*, tradurrei, *hastas*, perchè nel v. 15. de' soldati nemici si legge : *novissimi autem omnes cæciderunt in gladio*.

Ver.9. Cor meum diligit. Il *diligit* non si legge nell'Ebreo, il quale, tolte le parentesi, solo contiene : *cor meum ad Legislatores* (o, *principes*) Israel (*ad eos*) *qui sponte se obtulerunt de populo : benedicite; Domino*. Il *cor meum* dinota la persona, come in tutte le altre lingue : come se avesse detto *ad vos me converto principes* : o, *exhortor vos*, come abbiam glosato per parentesi sopra nel ver. 2.

Il Mattei sopra questo versetto dice : „ che questo passaggio è „ oscuro. Ognun vede, che quì comincia un'altra parte del can„ tico : il replicato intercalare nono deve esser lo stesso, che il „ secondo, ed è soverchio l' emistichio sul principio : *cor meum* „ *diligit principes*, o sia, *ad Legislatores*.

Questo emistichio poi egli non lo fa la prima parte del versetto nono, come lo fanno l' Ebreo, e tutte le versioni, ma a capriccio lo fa la prima parte del versetto decimo, credendo, che in tutto esso versetto non si parla, che de'giudicj.

Per principiare da queste ultime dimostrerò or ora, che nel versetto decimo l'Ebreo מדין *midin* non significa *in judicio*, ma *in provincia* : ed in questo versetto nono il *legislatores*, non è altro, che l' epiteto de' principi : perciò noi ancora, come il Volgato, per maggior chiarezza abbiam voluto tradurlo per, *principes*. Questo versetto è oscuro al Mattei, perchè nel secondo egli ha voluto tradurre il *pharà* per *libertà*, e non per *principes Israel*, in qual modo, oltre il popolo, avrebbe egli trovato anche i principi, ed in conseguenza avrebbe ravvisato, che il secondo versetto è perfettamente parallelo al nono. Ma l'autore non sapendo, che nel secondo si parla anche de' *principi*, si è presa la li-

ber-

bertà di levarli anche da questo versetto nono; e tradurli tutti e due nella stessa maniera, come siegue: *Liberi jam sumus, euge, euge. Quicumque o filii Israel* &c. e s' immagina, che sian parole del Coro, traducendole così:

Libertà, non più ritorte,
Dio ci rende in libertà, &c.

poveri salmi, e poveri cantici in quali ritorte siete caduti ormai!

Vers. 10. *Sedetis in judicio*. Al *judicio* nell' Ebreo corrisponde מדין *midìn*, che può dinotare, *tribunale*, *giudicatura*, e *provincia*. In questo versetto vuolsi render per *provincia*, che abbracci tutti gli abitanti, e non solo i *giudici*: e *sedetis* dee rendersi più chiaro per, *manetis*, o, *residetis*. Perciò il Siriaco, e l'Arabico rende il *midìn*, quanto al senso, ottimamente per *domus*, traducendo: *qui manetis domi*.

Debora quì anima tutto il popolo, acciocchè ognuno vegga tutti i luoghi dentro le sue tribù, e fuori liberi alla fine dalle scorrerie de' Cananei, e lodi il suo Dio per sì gran benefizio: e divide il popolo in due parti differenti, non quanto al rango o impiego, ma quanto all' *ozio*, o, *permanenza* nelle loro case, o provincia, e *moto* per le sue faccende, o sia su li giumenti, come solevan fare non solo i giudici, ma qualunque persona comoda, e ricca, o sia a piedi, o in altra maniera: questo è un idiotismo della lingua Ebraica, simile a quello si legge nel Deut. 6. v. 7. *manens in domo tua, et ambulans in itinere*: e presso Isaia c. 37. v. 28. *mansionem tuam, et egressum tuum*: il che non dinota, che tutta la vita dell' uomo composta alternativamente di riposo e di travaglio: come lo stesso significa anche il latino, *domi et foris*.

Il Mattei non contento aver preso il *midìn* per tribunale de' giudici, tutte le tre parti riferisce ai medesimi: cui ha voluto aggiungere ancora l'emistichio del versetto antecedente, *cor meum ad principes*, o *ad Legislatores*. Se uno poi dimandasse, cosa voleva quì il poeta con questa sua apostrofe ai giudici, egli da buon pallieta avrebbe risposto, che quì si contiene *un pensier delicato*: *il poeta* (secondo la sua feconda immaginazione) *vuol qui da' giudici* un *accesso*, *un* viso loco, *un* visum & repertum, *un* in genere: e mostra di credere, che i lettori sian per decidere in suo favore: *risum teneatis amici*.

Vers. 11. *Ubi collisi sunt currus, & hostium suffocatus est exercitus.* Nell'Ebreo solo si legge: *propter defectum strepitus jaculantium in-*

ter

ter מִשְׁאָבִים *masabim*, *loca*, *ubi solet hauriri aqua*.

Il Mattei, tra le altre sue cicalate, per disbrigarsi dall' originale Ebraico, e dalle versioni antiche, col pretesto di difendere la volgata, scrive in questo modo: *non ci è cosa difficile in questo versetto: le versioni de' Settanta, d' Aquila, di Simmaco son più oscure: il testo Ebreo secondo la presente punteggiatura* (ecco da capo colla da lui sognata punteggiatura) *è sconnesso: e più connessa, e chiara è la nostra Volgata*: e poco dopo, come per deridere gli Ebraizzanti, soggiunge, che, *loca, ubi solet hauriri aqua, forma il nodo della questione fra gli Ebraizzanti, che van trovando le donne, che posson sicuramente dopo la guerra attingere l'acqua dal fiume*. Ecco l' impasto, ch' egli si è fatto dal comento del Calmet in parte trascrivendolo, ed in parte disfigurandolo.

A chi voglia esser sicuro del senso dell' originale, come lo sa ogni grammaticuccio, non dee bastare, che le versioni, sian in se stesse chiare, ma gli fa d'uopo rendersi sicuro, ch' esse sian conformi all' originale. Abbiam veduto sin'ora, e vedremo appresso, che la glosa e la parafrasi dell' Autore di questo, ed altri cantici, checche ne sia del loro stile buono, o cattivo, è chiara, o almeno non è tanto oscura, e pure quasi in tutti i versetti difficili è lontana, e spesse volte anche contraria si all' Ebreo, che alla Volgata.

Il solo Mattei è quello, che dice che l' Ebreo in questo luogo *secondo la presente punteggiatura è sconnesso*: esso non può sembrar tale se non a chi è molto addietro nella lingua Ebraica: in tutti i luoghi della Bibbia fosse così ben connesso, e ben punteggiato l' originale Ebraico, come lo è in questo.

Delle versioni antiche, alcune mostrano, come vedremo, che gli autori di quelle han letto l'Ebreo, come lo leggiamo presentemente; ed altre in verun conto mostrano, che, i loro autori l'abbian letto diversamente: ma solo per le voci Ebraiche, che hanno varj significati, chi di essi le tradusse in un modo, e chi in un altro: nè han cercato di tradurle tutte letteralmente, ma di rilevare soltanto il loro senso.

Quanto ad Aquila, e Simmaco il Mattei col dire, che anche le loro versioni sono oscure, mostra di credere, come se le avessimo intiere: quando non abbiam altro intorno alle parole, delle quali si tratta, che una sola voce, cioè, καταλεγοντων *Katalegonton*

ton, *enarrantium* di Aquila, *e* συμπιοντων *Sympinonton*, *computantium* di Simmaco: e l'una e l'altra nell'esapla di Origene si fan corrispondere all'Ebreo *masabim*.

Ma analizziamo l'Ebreo per giustificare la nostra versione, e per far vedere, onde mai sono uscite le altre differenti.

Abbiam tradotto le prime due voci Ebraiche per, *propter defectum strepitus*: *propter* defectum nell'Ebreo corrisponde il מ *mi*, che, tra le altre, significa, *a*, *ab*, *ad*, *de*, *propter*, *propter defectum*: e l'Ebreo קול *Kol*, che corrisponde al *strepitum*, significa, *vox sonus*, ed anche, come dicono i Grammatici *ex consequenti verbum*: e la radice di חצצים *aṣaṣim*, che corrisponde al *jaculantium*, dinota anche *impellit*, *agitavit*, e nel Caldeo, *diremit*, *divisit*, *discrevit inter rem & rem*. L'ultima voce *Masabim* significa il *luogo*, *ove suol attingersi l'acqua*, come anche l'Arabo *Masab* si espone per *fistula*, *canalis*.

Ora l'Ebreo *mi*, che è stato un de' motivi delle differenti versioni, dee tradursi in questo luogo per, *propter defectum*: come presso Giobbe (cap. 21. v. 9.) *in domibus eorum pax* מפחד mi pachàd *propter timorem*, cioè, *propter defectum timoris*: o, come l'espone lo stesso Volgato: *domus eorum securæ sunt & pacatæ* Nel salmo 68. v. 24. l'Ebreo: *obscurentur oculi eorum* (*mi*) *a visione* cioè, come lo rende il volgato, *ne videant*. Nel salmo 108. v. 23. l'Ebreo: *genua mea vacillaverunt propter jejunium*: *et caro mea emaciata est* (*min*) *propter defectum pinguedinis*, o, *olei*, cioè *cibi solidioris*: e non già, come crede il Mattei, per *mancanza de' bagni*, e *delle unzioni*, ignorando egli, che nella Scrittura non solamente col *miele*, *vino*, *frumento*, *latte*, ma anche colla *pinguedine*, o *olio*, si dinota l'abbondanza de' viveri, o cibi (*ved. il Deut. c. 32. v. 13. e Giobbe c. 29. v. 6.*) son ben d'accordo. che Davide in quel digiuno, tra le altre delizie, abbia intermessi anche i bagni, e le unzioni: ma veruno già crederà, che l'omissione de' bagni, e delle unzioni possa cagionarvi l'estenuazione. Ma ciò sia detto di passaggio.

Il Volgato latino non avendo osservato, che in questo versetto il *mi* Ebreo dinota *privazione*, o *difetto*: e pensando, che colle due prime voci, *Kol*, ed *aṣaṣim*, si dinotasse il *sono*, o *strepito de'carri*, de'quali, nel fuggire, l'uno percuotesse l'altro, ed il *masabim* indicasse il fiume Cison, ha creduto che il senso di que-

ste

ste voci Ebraiche fosse il, *collisi sunt currus, et hostium suffocatus*, o, *qunsi hnustus est exercitus*.

Quanto ai Settanta, nell' edizione di Aldo, di Ximenes, e nel codice Alessandrino, essi hanno: *loquimini vocem pulsnntium*, o, *pellentium inter lætnntes*: essi hann' unito l' ultima parola del v. antecedente (che significa, *meditamini*, *loquimini*, *prædicate*) a questo, e creduto, come se quì s'animasse il popolo Ebreo a cantare le lodi di Dio per l' ottennta vittoria.

Il Siriaco, e l'Arabico unendo parimente l'ultima voce del v. antecedente a questo, il primo traduce: *contemplnmini queso, dicta indngnntium, qui inter doctores*: ed il secondo: *scrutamini verba eorum, qui se libris exercent, doctorum*.

Di questi tre interpreti, chi ha preso l'Ebreo *Kol*, ed *azaẓlm* in un significato e chi in un altro: tolto il *masnbìm*, cui han cercato di circonscrivere, chi con il *lætantes*, chi con il *doctores*, e chi coll'*enarrantes*, tolto il Simmaco, che s' accosta all' originale Ebraico, traducendolo per *compotnntium*.

Ma gli Settanta nel codice Vaticano (che per la versione chiamata *comune* de'Settanta dee preferirsi all'Alessandrino) traducendo l' Ebreo per, *a voce agitantium in medio haurientium aquam*, mostrano chiarissimamente d'aver letto l' Ebreo, come lo leggiamo presentemente: benchè l' Ebreo debba tradursi, come l'abbiam fatto, *ob strepitum jnculorum sopitum in locis* &c. Questa nostra traduzione si conferma in parte dalla parafrasi Caldaica. „ *In* „ loco, ubi fuerunt diripientes eos; & accipientes, quidquid in „ manibus eorum: in loco habitationis latronum, & mansionis „ absconditorum: ad lacus, (*nd*) loca irrigationis aquarum: in „ loco, quo fuerunt filiæ Israel exeuntes ad implendum aqnas, „ ita ut non posset audiri vox strepitns pedum suornm ante oso„ rem, & affligentem; ibi confitebuntur &c. „ non ostante che il Caldeo riferisca lo strepito alle donne Ebree, mostra parimente d' aver letto l' Ebreo, come lo abbiam per le mani.

Oltre il Caldeo s' appoggia la nostra versione anche ai Rabbini David Kimchi, Abarbanele, ed altri molti dotti interpetri protestanti: e de' nostri al Pagnino, AriaMontano, ed ai due vescovi Isidoro Clario, e Bossuet. Veruna di queste *persone Ebraizzanti* dice che l' Ebreo in questo luogo secondo la presente punteggiatura è sconnesso.

Nè queste persone Ebraizzanti meritano il rimprovero del Mat-

tei

tei, perchè in questo versetto, in cui si parla delle cisterne, e fontane pubbliche, abbian avuto presenti anche le donne. Queste persone potrebbero rispondergli, che desso anzi è quello, che co' suoi riflessi poco sani, e comici, profana la santità del sacro testo, come quando attribuisce alla sposa della Cantica, che è la figura della Chiesa, come se essa *volesse fare un dispetto amoroso al suo sposo*, che è la figura del divin Redentore: (*vedi anche il Canati capitolo* 5. *e* 10.) che desso anzi è quello, che su l'episodio di Davide su la morte di Saule e Gionata, fa divertire Davide con amori vaghi: quando questo principe paragona l'amor suo verso Gionata a quello della madre verso un suo figlio; e non già ad un amor vago tra una = *leggiadra donna* e *giovine* = come glielo fa fare il Mattei. A questo mio avviso che gli feci (nella mia esposizione del Salmo 67.) egli, tra le altre, ha un bel rispondermi nel suo libello, pieno di scurrilità, ed insulti villani (senza darsi verun carico di rispondere alla mia detta esposizione) *che Davide non era frate, o priore del mio convento*: Ma di questo episodio si parlerà a suo tempo un altra volta.

In tanto per la detta mia esposizione del Salmo 67. *Exurgat Deus* (ove feci vedere, ch' esso nè pur ha visto l'originale Ebraico)(*a*) non dovevo aspettar mai di esser da lui meglio trattatto di quello sono trattati i Santi Padri, e tutti gli Interpreti. Prevedevo benissimo che per disingannare i miei discepoli, e nel tempo istesso tutta la gente studiosa, mi sarei tirato addosso i suoi sarcas-

(*a*) A tante dotte persone recò veramente stupore il veder varj tomi della sua grand' opera sopra i salmi pieni di lodi fattegli da quelli, che non intendon l'Ebreo: questi prima di lodarla, avrebbero dovuto fare, come fece il conte Bogino, a cui non potendosi dispensare il P. Hintz di presentar una copia di detta sua esposizione, Egli risposegli in tal guisa:

Molto Reverendo Padre;

Unitamente al pregiatissimo foglio della P. V. M. R. ho ricevuto il libro, ch' ella ha voluto favorirmi riguardante la retta interpretazione del Salmo 67. Io vi ho dato una scorsa, ma non essendo al caso di giudicare in sì fatte materie, ho voluto farlo vedere al Professore in questa Università di Sacra Scrittura, e lingua Ebraica, il quale ha trovato ben fondati i suoi sentimenti, e affatto convenienti le ragioni, che ella ne adduce in prova. L'opera di più vasto argomento, su cui intendo, che la P. V. M. R. sta ora impiegando il particolare suo ingegno riuscirà per certo corrispondente al merito di questa, e mi lusingo che essendo forse di soggetto più alla portata de' miei lumi, potrò tanto meglio gustarne il pregio. Debbo intanto vivamente ringraziarla della cortese memoria, ch' ella ha conservato di me, e assicurarla di quei sentimenti di perfetta stima e singolar divozione con cui mi protesto.

Di V. P. M. R.

Torino li 12. Decembre 1781.

Devotiss. ed Obblmo Servitore.
Bogino.

mi, come anche le ingiurie di un certo P.Madao, il di cui libello fu fatto ristampare dal Mattei, (*dignum patella operculum*) e da esso Mattei corretto nello stile, in parte troncato, ed in parte accresciuto di altre espressioni indecenti; in cui però per l'ignoranza appunto delle lingue, di tutto altro si parla, fuorchè della mia esposizione di detto Salmo. Quanto ad altri passi di Sacra Scrittura (ove gli dispiace d' aver io censurato Cornelio a lapide) non so, come rendere capaci costoro, che non possegon] le lingue: ma il lettore intelligente troverà la risposta alle loro invertive nella mia stessa esposizione (a). Quanto poi ai loro insulti, da buon cattolico non mi resta, che dar loro quella risposta, che diede l'Arcangelo San Michele al diavolo (*vedi l'epist. di S. Giuda v. 9.*)

Quanto alla voce Ebraica *azazim* l'abbiam tradotto per *sagittantium*, ed il senso è: *propter strepitum* (*hostilium*) *jaculorum sopitum*. La voce *sagitta* חִץ *az*, nella Scrittura spesse volte dinota ogni sorte d'armi: come nel Salmo 90. v. 5. *non timebis a timore*

(a) Il Mattei nel suo mentovato libello, ha voluto farmi eretico Calvinista per aver io tradotto l' Ebreo nel v.13. del salmo 67. per *reges exercituum fugerunt, fugerunt*: quando questa traduzione è del paraframte Caldeo, del Pagnino, del Caietano, che vissero prima di Calvino, di Bossuet, e di molti altri Cattolici e dotti interpreti. Quanto al Madao, questi, anche in un altro suo *brochur* intorno *alla lingua Sarda*, mostra la sua imperizia nella lingua Ebraica, quando dice, che in detta lingua Sarda non vi sia altro di Ebreo, che *amen*, e *alleluja*; mentre *méda meda*, molto, assai: *mata*, pianta: *folianu*, un certo tale: sono tutte parole Ebraiche: מאד מאד, *méod méod*: מטע, *mata*: פלוני *pheloni*, che significan lo stesso, che in lingua Sarda: e può esser, che ve ne sian ancora delle altre. Ritorniamo ora di passaggio all' anzidetto suo libello. Cosa dira il lettore della seguente sua asserzione? *Iddio di proposito ha dettata la Scrittura senza punti... e non volle servirsi de'punti nella lingua Santa, acciochè le radici delle sue voci molte versioni diverse, e molti varj sensi potessero abbracciare.* Secondo questo suo modo di pensare affatto stravagante e ridicolo, la stessa radice, per esempio, חטא *chatà* dove nella Scrittura dee tradursi per, *peccavit*, potrebbe a beneplacito d'ognuno leggersi חטא, *chitè* ed abbracciarsi il significato tutto opposto, *expiavit*. (*Si veda la nostra detta esposizione p.* 146.)

Volendo poi dar ad intendere, che noi non ammettiamo che un solo senso nella Scrittura, ecco come egli prova che ve ne sia più d' uno: nel Salmo 61. v. 12. *si legge semel locutus est Deus, duo hæc audivi una fu, soggiunge l'Autore, la locuzione, onde Iddio mi ha parlato, ed io ho capito due cose differenti.* L'Autore fa vedere certamente di non intendere troppo il latino, non che il nascosto, e misterioso Ebreo. Imperocchè il detto Versetto altro non esprime se non che: Iddio disse *irrevocabilmente*, che egli è giusto, ed è misericordioso, ossia buono, e potente, come pure si legge nella seconda parte dello istesso versetto: dunque quel tanto capì Davidde, che pronunziò Iddio. Eppur al Sig. Saverio piacque far ristampare l'accennato libello con altri d' ugual calibro come analogi e degni d'inserisi nel dodicesimo e tredicesimo tom.della sua grand' opera. Napoli presso Porcelli nel 1788.

more nocturno : *a sagitta volante in die* : e presso Isaia nel c. 37. v. 33. *non veniet* (*Rex Assur*) *ad urbem hanc, neque jaculabitur eo* חץ *az*, *sagittam*. Debora dopo aver parlato delle strade, parla ora delle ville, e delle fontane pubbliche, specialmente di quelle ch'erano fuori delle città e ville, ov'era più facile l'incontro de' nemici per la scarsezza delle acque nella Palestina.

In fortes Israel. L' Ebreo *perasòn*, che corrisponde al *fortes*, qui dee rendersi per *villæ*, o *pagani*, come lo rende Simmaco, ed il Caldeo, *urbes pagorum*, cioè, *villæ* (*vedi sopra la not. al v.* 7.).

Et obtinuerunt principatum : queste parole non si leggono nè nell' Ebreo, nè in verun' altra versione.

Vers. 12. *Apprehende captivos tuos*. Il Mattei con il Calmet crede, che quì si parli de' schiavi nemici: ma l' Ebreo ha il senso opposto, *reduc captivitatem tuam*. Quì *captivitas* dinota il popolo Ebreo liberato dalla schiavitù de' Cananei. Nella nostra detta esposizione sopra il Salmo *Exurgat Deus pag.* 54. abbiam dimostrato contro il Calmet, ed il Mattei esser il *captivos tuos* simile al *captivitatem*, che si legge nel verso 19. di detto Salmo. Simil maniera di parlare si usa anche da Geremia (nel capitolo 30. verso 3.) *et reducam captivitatem populi mei Israel*, (e nel cap. 48. v. 47.) *et reducam captivitatem Moab* : in questi due luoghi il *captivitatem* non dinota i nemici di Moab, e d'Israele, ma lo stesso Moab, e Israele liberato dalla schiavitù de'suoi nemici (*vedi anche c.* 49. *v.* 6. *e.* 39. *ed Ezech. nel c.* 29. *v.* 14.) ed il senso del *reduc captivitatem tuam*, unito al versetto susseguente, è lo stesso, come se Debora avesse detto: *reduc captivum olim, nunc autem liberum populum tuum, quando divina ope ab hoste victoriam reportavimus*.

Vers. 13. *Salvatæ sunt reliquiæ populi*. Il Volgato ha cercato di render solo il senso, senza far conto delle elissi, e del pronome della prima persona, che dee riferirsi a Debora. Nella nostra esposizione del Salmo *Exurgat* al v. 19. abbiam di passaggio tradotto l' Ebreo ירד *jeràd* per *dominabitur*, nel futuro, come si legge nell' Ebreo: ora lo rendiamo, come richiede il contesto, pel passato: ed il *dominatus est* riferisco a Dio.

Il testo Ebreo è composto di tre parti: le quali letteralmente, tolte le parentesi, deono tradursi in questa maniera: „ Do-
„ minatus est (Deus in hostes per) reliquum, o superstitem (po-
„ pulum suum: Dominatus est Deus) in illustres (hostes per) po-

„ pulum (suum reliquum). Deus dominatus est per me in (hos-
„ stes) fortes „. Mi è piaciuto di queste tre parti farne due sole.

Anche Kimchi, e Abarbanele traducono il *jeràd* per *dominatus est* e riferiscono il *fortes*, ed *illustres* a' nemici Cananei.

Li Settanta del codice Vaticano rendono il *jeràd*, per *descendit*, come se derivasse dal *jaràd descendere*, e non dal *radà dominari* nel resto del versetto, benchè gli settanta, il Caldeo, il Siriaco, e l'Arabo, lo traduchino diversamente, non di meno tutti quanti mostrano d'aver avuto per le mani il testo Ebreo volgato.

Ella è vana la sottigliezza di alcuni Interpreti nel voler tradurre il *jaràd* per, *descendit*, a motivo perchè il רדה *radà* nel senso di *dominatus est* in altri luoghi della Scrittura mai si unisce colla particella ל, *le*, che significa *in*, come si unisce con essa il *jeràd* in questo versetto: vana, dico, è questa sottigliezza: primieramente perchè pochi esempi, ove s'incontra il *radà* per *dominatus est*, non ci posson servire di regola fissa, e poi l'interpetre antico greco, che traduce il *jeràd* in questo versetto per *magnificatus est*, ed il Volgato latino, che lo rende nella prima parte per *salvavit*, e nella terza per *dimicavit*, sono ben lontani dal credere, che il *jeràd* si debba tradurre in questo versetto per *descendit*.

Ciò sia detto contro Davide Michaelis, Lette, Schnurrero, Schulzio, ed altri dotti Protestanti i quali benchè sian prattici in esaminare le parole Ebraice isolate, per vedere, quali significati abbiano in altre lingue Orientali, ove esse sono in uso, mostrano però di non aver fatto gran studio per conoscer gl' idiotismi della lingua Ebraica, le sue figure, e per esaminar bene il contesto. In fatti, per non aver osservato, che questo versetto vi ha tre parti, come ce lo rappresenta lo stesso Ebreo volgato; ed ogni parte vi contiene la figura elissi, frequentissima ne' componimenti poetici, han voluto disporre le parole dell' Ebreo contro tutte le versioni antiche.

Il fare i buoni lessici, raccoglier buone regole per conoscere i codici antichi, o per interpretare la sacra scrittura, e saperla esporre; sono tre cose molto differenti: uno può esser eccellente nelle due prime, e poco versato nella terza.

In questo secolo vediamo usciti molti critici: ed in proporzione pochi, che ci ajutino a intender i passi difficili, specialmente della sacra poesia Ebraica. Lowt stesso quanto loda nelle sue prelezioni su la poesia Ebraica questo cantico di Debora, ed il

Sal-

Salmo *Exurgat Deus*! si trova forse taluno persuaso, ch'egli abbiali intesi in tutto, o in parte? Tralascio Ladvocat, che ha esposto prima di me tutto il Salmo *Exurgat Deus*. Nel mentre l'esponevo io, nè men sapevo, ch'egli l'avesse esposto: avuta poi la sua esposizione nelle manî, osservai, che io mi trovo dalla sua esposizione lontano, e quanto all'occasione, in cui esso Salmo fu fatto, e quanto alla storia, che vi contiene, e quanto al significato di molte parole difficili, e quanto al senso e l'unione quasi di tutti i versetti. La mia esposizione è stata onorata con il parere dell' accademia delle iscrizioni e di belle lettere di Parigi: benchè io l'abbia gradito molto: nulla di meno e la mia esposizione, ed il di lei parere ho voluto sottomettere a quello del pubblico, il quale è solo supremo ed imparziale.

*Vers.*14. *Ephraim delevit eos in Amalec. &c. Beniamin in populos tuos*, o *Amalec*. Anche nell'Ebreo volgato si legge nella prima parte del versetto l'*Amalec*. Quanto all'*o Amalec* nella seconda parte, tolto il Caldeo, non si legge, nè nell'Ebreo, nè in verun' altra versione antica.

Quasi tutti gl' interpreti si trovan persuasi, che בעמלק, *Baamalek*, nella prima parte del versetto sia la vera lezione dell' originale Ebraico. Ma chi è questo della tribù di Efraim, che abbia disfatto gli Amaleciti? chi vuole, che quì si parli di Giosuè: chi di Debora, e chi crede, che la tribù di Efraim nella guerra presente abbia vinti gli Amaleciti, che venivan in ajuto de' Cananei: e chi dice, che quì si parla d' una storia a noi affatto ignota.

Di quelli poi, che difendono, che anche nella seconda parte del versetto si parli di qualcheduno della tribù di Benjamin, che abbia messo in rotta gli Amaleciti, chi dice, che Debora voglia indicare Aodde, e chi, ch'essa abbia vaticinato di Saule.

Io poi credo, che in veruna parte di questo versetto han luogo gli Amaleciti. Si esponga l'Ebreo per ordine. Il volgato latino col *delevit eos*, e gli Settanta coll' *eradicavit eos*, mostrano d' aver letto la voce Ebraica corrispondente, come se fosse il verbo coll' affisso שרשם, *Seresàm*: ma li Masoreti la punteggiano ottimamente per doversi leggere, non come verbo, ma come nome coll' affisso, cioè, *sorsùm*, *radix*, *robur eorum*. L'*ex Ephraim robur eorum*, che è idiotismo della lingua Ebraica, è lo stesso, che *robur de tribù Ephraim*: in questo luogo il *robur* è l' epiteto

de'

de' principi : ed è lo stesso, come se Debora avesse detto, *principes Ephraim*: del che il lettore si persuaderà meglio appresso.

In vece poi di עמלק, *Amalek* nell' originale Ebraico dee leggersi עמק, *Emek*, *in vallem*: come lo han letto i Settanta, i quali nell' esapla di Origene, nell' edizione di Ximenes, e di Aldo, hanno ἐν κοιλάδι *in vallem*: cui si aggiunga Teodozione.

Il solo codice Vaticano legge *Amalec*: nella versione però latina di questo codice il notatore ci avvisa, che gli altri hanno, *in vallem*.

Al *principes Ephraim in vallem* dee aggiungersi *descenderunt*. A Debora è piaciuto per non ripeter tante volte il *descenderunt*, di aggiungerlo solo alla tribù di Manasse: lo stesso dee intendersi dell' *in vallem*; la qual voce Debora non torna a metter in campo, come si vedrà, se non se nel verso susseguente, ove si dimostrerà, che i principi d' Isacar unitamente con Barac dal monte Tabor sono discesi nella valle.

Dal sin quì detto si ribatte anche la traduzione di Davide Michaelis, che con alcuni altri interpetri espone questo versetto così: *ex Ephraimitis descenderunt ii, qui radices egerunt in Amalec: vel stabilem locum habuerunt in monte Amalec* (*vid. Jud.* c.12. *v.* 15.). Ciò riferisco perchè il lettore vegga, che questi dotti in varie lingue orientali, come abbiam fatto osservare sopra il v.13. non cercan prima di tutto assicurare la vera lezione dell' originale, o dai codici, o dalle antiche versioni; e traducono le parole isolate senza esaminare il contesto, per veder, se tal espressione debba prendersi nel senso letterale, ovvero metaforico, come in questo luogo, in cui il *robur eorum* è l'epiteto de'principi.

Post eum ex Benjamin in populos tuos o Amalec. Anche quì dee levarsi *Amalec*, non avendolo, tolto il Caldeo, nè l' Ebreo, nè verun' altra versione.

L' Ebreo volgato ha letteralmente: *Beniamin cum populis tuis*. Il Caldeo, ed il Volgato latino, avendo letto nella prima parte del testo Ebraico *Amalec*: e in vece di *post te* avendo letto *post eum*, e creduto, che, oltre Efraim sia stato alcuno eziandio della tribù di Benjamin, che dovesse disfare gli Amaleciti, hanno aggiunto, *o Amalec*.

Siccome è facile, che l' Ebreo prima abbia avuto *post eum*, o *postea*, in vece di *post te*, così mi è piaciuto, salva la sostanza dell'

dell' originale Ebraico, di abbracciare *postea* o *deinde*, e di glosare, come se Debora avesse fatto quì un' apostrofe alla tribù di Beniamin. Quì ancora dee aggiungersi, o sottointendersi, *descendisti in vallem*.

De Machir principes descenderunt. L'Ebreo מחקקים *Mechochechim*, che corrisponde al *principes*, letteralmente significa *legislatores* o *definientes*. Ad esempio del volgato, avendo io dato il titolo di *principi* a' capi di Efraim, quì mi è piaciuto di parre, *moderatores*.

Et de Zabulon, qui exercitum ducerent ad bellandum. L'Ebreo ha: *Et de Zabulon tractantes virgam*, o *sceptrum scribæ*: Ho stimato bene di cambiare questo epiteto de' principi, o capi di Zabulon in *primores*. Imperocchè tutti questi epiteti differenti Debora non hadato ai capi di queste quattro tribù, per dinotare le loro diverse prerogative, o pregj, come tutti gl' interpreti (*absit verbo invidia*) credono: ma per esporre la stessa cosa cogli epiteti differenti sì, ma sinonimi. Or essa chiama i capi d' una tribù *robur*: or *legislatores*: or *tractantes virgam scribæ*: che è lo stesso, che, *legis interpretes*: or *magnates consulti*, come si vedrà sotto nel v. 16. or, con semplice nome di *principi*, come nel versetto susseguente.

Gli epiteti, come *robur eorum tractantes virgam scribæ &c.*, rischiarano vieppiù il v. 28. del Salmo 67. *Exurgat Deus*; ove abbiam dimostrato contro Calmet, ed il suo pedissequo Mattei, che in questo versetto debba tradursi: *Beniamin adolescentulus dominans inter eos*: *principes Juda robur eorum*: dove i principi della tribù di Beniamin (che si chiama *Adolescentulus* per esser egli stato l'ultimo figliuolo di Giacobbe) si dinotano col *dominans*: e quelli di Giuda col *princeps*, e *robur*. Perciò anch' io mi sono preso la libertà di tradurre gli epiteti, che si danno ai capi delle tribù in questo cantico coi nomi Sinonimi del *principe*, che soglion usarsi nella lingua latina.

Ciò ho fatto in questa mia glosa, perchè vi aggiungo ancora nelle note, come ha l' Ebreo letteralmente. Ma quando uno volesse tradurre la Bibbia, dovrebbe per quanto si può stare alla lettera dell' originale, come han fatto S.Girolamo, ed altri interpetri antichi: il latino non sarà elegante, ma, oltre altri pregj, riterrebbe l' idiotismo, o proprietà dell' originale Ebraico. Sia detto ciò per alcuni, che mi domandarono: *perchè non si cerca*

di

di tradur la Bibbia in stile elegante, se si potesse, anche Ciceroniano.

Da tutto il sin quì esposto si vede, che in questo versetto non si parla d'altro, che delle tribù, che sono venute in ajuto di Debora in questa guerra.

Calmet, tra gli altri, ha un bel dire, che in verun luogo si legge, che Efraim, e Beniamin vi sian intervenuti. Nè pur si legge nel capo antecedente, (ove si descrive in prosa la stessa guerra,) che siavi intervenuta la tribù d'Isacar: eppure che essa vi abbia avuta parte, è chiaro dal versetto susseguente. Contro del Mattei non ho da dir nulla di particolare: egli siegue la Volgata: nè si è voluto dar la pena di esaminare l'Ebreo: crede con il Calmet, che nella prima parte di questo versetto si parli di Giosuè, e nella seconda di Aodde: e quanto agli epiteti di *Machir*, e di *Zabulone*, crede con il medesimo, che questi epiteti non dinotino semplicemente i principi, o capi di queste tribù intervenute alla guerra, ma i suoi varj personaggi, che sono usciti da queste tribù *illustri in armi e in lettere*.

Il Mattei dice nell'argomento sopra questo cantico: *che un' ora di meditazione seria sulla cosa stessa val più anni di lettura di migliaja di volumi*. Ma questo gioverebbe solo a chi sapendo l'Ebreo, lo avesse prima esaminato attentamente; ed assicurata la vera lezione di esso, e confrontato colle antiche versioni; e tra le altre molte cose, avesse presente la geografia sacra. (Vedi sopra ciò lo che abbiam detto contro l'autore sul verso 4. *Domine cum exires*: e sotto al v. 18. ove egli fà vedere, quanto è digiuno in questa facoltà geografica). Senza tutti questi requisiti può uno meditare su qualche versione latina, o greca, per tutta l'eternità, non saprà giammai cogliere nel vero senso dell' originale Ebraico.

L'autore scrive nell'avvertimento premesso ai cantici, che egli nel parafrasarli abbia *ricevuto gran lumi* dal *P. Mingarelli*. Questi non ha comentato il Cantico di Debora: è dunque forza il dire, che abbia avuti de' lumi particolari per lettere: frattanto io vedo, che le meditazioni del Mattei sopra i Salmi, e cantici Sacri, non consistono in altro, che parte in trascrivere, e parte in disfigurare i comenti del Calmet: e per metter in discredito i Santi Padri (egli li loda ancora, ma lo fa per eludere con questa sua maliziosa contraddizione, frequentissima in tutta la sua grand' opera,

pera, li giusti rimproveri, che gli potrebbero far i lettori) e per mettere, dico, in discredito i santi Padri, rivolgendo contro di essi quelle loro esposizioni allegoriche, ed accommodatizie, che si leggono presso il Calmet, e presso le Blanc; rappresentando agl'idioti e semplici lettori, come se i Santi Padri colle loro esposizioni allegoriche, ed accomodatizie, mostrassero di voler esporre il senso letterale della scrittura secondo l' originale Ebraico: quando essi, specialmente nelle loro Omelie, lo suppongono già noto alle loro udienze secondo la versione greca, o latina, e soltanto per darle un pascolo spirituale, lo applican in differenti maniere. Abbiamo già dimostrata in parte questa sua poco buona fede, e poco rispetto verso i SS. PP. nella nostra detta esposizione sopra il Salmo 67. pag. 134.

Ma mi si permetta, che io dia un altro esempio tra i molti del suo Salterio. L'autore in quel tomo (del quale ne parleremo a suo tempo, contentandoci per ora di darne questo piccolo saggio) l'Autore, dico in quel tomo della sua grand' opera sopra i Salmi, ov' egli con un ardire sin' ora inudito pretende di prescrivere le regole per ben intendere, e per ben tradurre i poeti Greci, ed Ebraici; prima di esporre il v.7. del Salmo 21. *Ego autem sum vermis & non homo*; versetto, secondo lui, *non inteso da veruno di tanti illustri critici, che scrissero interi volumi su di tali argomenti*; premette la distinzione del color purpureo, o coccineo dal color bianco, quello simbolo del peccato, e questo dell' innocenza, distinzione comprovata col passo d'Isaia (c.1. v.18.) *Si fuerint peccata vestra, ut coccinum* (l'Ebreo שָׁנִים *scenim*) *quasi nix dealbabuntur: et si fuerint rubra quasi vermiculus* (l'Ebreo תּוֹלָעַת *Tholaàt*) *velut lana alba erunt*: e poi soggiunge: „ Tutti pensano che queste parole: (cioè *ego autem sum vermis*) „ altro non dinotano, che lo stato misero, abjetto, ed umile, „ che elesse in questo mondo (*il Divin Redentore*) con esser stato „ così mal trattato, e schernito da tutti, che potea ben dire, ch' „ egli non era già uomo, ma un vilissimo verme „ (*appunto questa esposizione è la sola vera, come si vedrà appresso.*)

„: Gli antichi Padri poi s' avanzano troppo con pretendere, „ che il paragone del verme s' adduca per dinotare, che Gesù „ Cristo, siccome fu vile, come il verme, così come il verme „ non nacque *ex concubitu*, ciò che ognuno stupirà, come sia „ scappato a S. Agostino, ad Eusebio, ed a Teodoreto. Questa

„ opinione non solo è falsa per la ragione, che gl' insetti tutti, „ secondo i Savj, nascono dalla scambievole generazione, e dall' „ uovo; ma è ancora poco seria, per motivo, che, eziandìo secon- „ do l' antico sistema, il verme se non nascea *ex ovo*, nascea *ex* „ *corruptione*, ciò ch' è indegno d'adattarsi a materia si grande. „ Il dotto Calmet giustamente esclama contro ad una opinione „ si strana di paragonare la nascita di Gesù Cristo a quella del „ verme; e si contiene nel semplice sentimento (*ch'è ottimo*) che „ *vermis & non homo*, voglia dire, ch'era tanto abjetto, che non „ sembrava più uomo, ma un verme.

„ Pur ci è qualche cosa di più recondito, ch' egli non vide. „ Quel *vermis* nel testo Ebreo (*guai, qui s'entra nell' Ebreo*) si „ legge *tholaàt*, ch'è il verme, onde si fa il *coccino*, e lo scar- latto, e vuol dire, *io non sembro più uomo*, ma un verme di „ scarlatto. La frase è elegantissima, (*sognata dall'Autore*) e se- „ condo il genio dell'oriental linguaggio molto caricata: un pec- „ catore diceasi tinto di *scarlatto*: i peccati e le iniquità nostre, „ onde era coperto il nostro Redentore, eran tante, ch' ei non „ potea dirsi uomo tinto di scarlatto, ma era lo stesso scarlat- „ to, era lo stesso verme, onde si fa la porpora, e lo scarlatto.

Egli è vero, che secondo l' antico sistema, che se lo adottaro- no gli antichi Padri, il verme non nasce dalla scambievole gene- razione, ma *ex corruptione*, o *putri*. (a) Ma i Padri nel para- gonare il verme colla nascita di Gesù Cristo, non lo paragonano come

(a) L' opinione però, che gl' in- setti tutti naseano dalla scambievo- le generazione, e dall' uovo, non è cost universale, che non abbia in- contrata qualche esperienza contra- ria: eccn, come su questo partico- lare Il Conte Algarotti in un de' suoi pensieri espone il suo parere, e l'es- perienza fatta dal Needham. Il Redi, scriv' egli, fatta una mano di belle osservazioni, era arrivato a conchiude- re, che non vi ha generazione d' in- setti là dove prima non ci sia uovo. A tutti è noto l' esperimento della carne chiusa ermeticamente in un fiasco di vetro. Ella ebbe un bel mar- cire; non fece vermi di sorte alcu- na, perchè agl' insetti chiusa era la via da poter depor l'uova sulla car- ne medesima quando incominciava a corrompersi. Quindi amaramente de- risa la vecchia opinione della gene- razione *ex putri*. Ma ecco il Needham il quale prende del sugo tutto hol- lente di carne arrosta, e lo chiude ermeticamente in una boccia. Dopo averlo lasciato per quindeci di espo- sto all'occhio del sole si mette a di- ligentemente osservarlo, e lo trova tutto coperto di animaletti mieroscopi- ci. Con che si viene a rimettere in piedi la generazione *ex putri*. Ogni cosa è ora piena di animaletti, o di molecole organiche, le quali non al- tro aspettano, che la dissoluzione del continuo per muoversi ognuna da se, e fare anch'esse la loro comparsa nel mondo. E pare, che i microscopi fa- voriscano presentemente la Filosofia antica; essi, che si credevano altret- tante batterie contro di quella.

come un, che nasce *ex putri*, come ci vuol dar ad intendere il Mattei per render i SS. Padri odiosi agl' idioti e semplici, ma solo, come un, che non nasce *ex concubitu*: e questo paragone non ce lo danno già per una dimostrazione certa, che Gesù Cristo nacque da una vergine; ma per un pio rapporto, che han creduto di poter fare tra il verme, che non nasce *ex ovo*, e Gesù Cristo, di cui per divina, e certissima rivelazione credevano, che non era nato *ex concubitu*, ma da una vergine: ed il Mattei da Censore ingiusto, e con una più che solenne impostura dice, che il *Calmet esclama* contro il pensar de' Padri, quando il Calmet all' opposto, col rispetto lor dovuto, gli scusa, e giustifica: ecco le stesse sue parole: „ Vermis conditionem subiit, mortalibus exuviis indutus, „ e carne natus, at corruptionis & criminis expers, e matre „ virgine ortus. *Quare non homo?* ait S. Augustinus, *quia Deus:* „ *Quare vermis? quia mortalis, quia de carne natus, quia sine* „ *concubitu natus*. Merus homo non est, sed homo Deus. Ita „ plerique Patrum docent. Vid. Theodoret. Euseb. Origen. Euthym. „ Hieronym. Putabant illi, ex veteris Philosophiæ dogmate ver„ mes e putredine oriri, quin invicem gignerentur.. neque pa„ tres certissimum ex hoc loco argumentum pro Christi ortu ex „ virgine duci arbitrabantur: pia erat solummodo hujus loci re„ latio ad rem, quæ ex divina revelatione assertissima habeba„ tur „. Questo è linguaggio degli uomini dotti, e religiosi, tutto contrario a quel del Sig. Mattei.

Venghiam ora a quel *recondito*, *che non vide il Calmet*, *nè verun illustre critico*, ma che è rivelato unicamente al Sig: Mattei. Davide in persona di Gesù Cristo, come narra l'autore, vuol dire, *io non sembro più uomo*, *ma un verme di scarlatto*. Domando: perchè un verme di scarlatto, e non come un altro vilissimo verme? Nel Deuteronomio (c. 28. v. 39.) si parla d'un verme dello stesso nome *tholaàt*, che rode le viti; ove Isaia nel c. 66. v. 24. dice, *vermis eorum non morietur*, e nel c. 14. v. 11.: *operimentum tuum erunt vermis*; in tutti e due luoghi al *vermis* corrisponde l'Ebreo *tholaàt*: solo è il verme di scarlatto, che suol rodere le viti, mangiar i cadaveri, e tormentare i dannati nell' inferno? in fatti anche i Rabbini per dinotare qualunque verme, non che quel di scarlatto non usan altra voce, che *Tholaàt*.

Sappiasi adunque, che nella Scrittura, ove si parla del verme di scarlatto, sempre al *tholaàt* si trova unito il *scenim*, che in se

non significa che *due*, o *doppio*: ma unito al *tholaàt*, significa il *verme di scarlatto*, *di doppia tintura*, o *dibafo*: come appunto nel passo citato d'Isaia prodotto dall'autore, ove per lo stile poetico degli Orientali il profeta ha voluto separare il *scenim doppio*, con porlo nella prima parte del versetto, dal *tholaàt* posto da esso nella seconda, in simil maniera come lo fa nel cap. 30. v. 8. *Scribe super tabulam*: (il Volgato, *buxum*) *super librum exprime*: se non avesse egli aggiunto *tabulam*, o *buxum*, al *librum*, non si potrebbe capire mai, di qual materia era fatto quel libro: lo stesso si dica del verme.

Ora nel versetto, di cui si tratta, *ego sum vermis et non homo* non vi è aggiunto il *scenim*, o *doppio*: dunque quì non si parla che d'un verme semplicemente vile ed abjetto, e non dinota altro, che appunto quello si espone, oltre tutti gl'interpreti, dallo stesso Davide nella seconda parte dello stesso versetto; *opprobrium hominum, et abjectio plebis*. Dunque il passo d'Isaia, dall'autore non inteso, non ha che far niente con questo versetto: Dunque questo stesso passo d'Isaia, in cui l'autore con l'apparato di erudizione presa dal Calmet, si fidava di scuoprire il *recondito*, e di mettervi in discredito i *Padri*, *e tutti gl' illustri interpetri*, e lo stesso Calmet, fa vedere che egli non è al caso di meschiarsi a trattar le materie sì gravi, e superiori a'suoi lumi, e che gli è accaduto come a Sisara generale dell'armata di Jabin rè de'Cananei, di cui ne parleremo tra breve, contro il quale appunto la stessa riva del torrente Cison, che egli credeva esser un luogo più vantaggioso degli altri, per disporvi le sue schiere contro il popolo Ebreo, era destinata da Dio, ove doveva mettersi in rotta tutto il suo esercito. *Adducam ad te*, disse il Signore per Debora a Barac, *adducam ad te in loco torrentis Cison Sisaram... et currus ejus et omnem multitudinem, et tradam eos in manu tua*.

Vers. 15. *Duces Issachar &c, Barac vestigia sunt secuti: qui quasi in præceps et barathrum se discrimini dedit*. L'Ebreo ha tre parti in questo versetto: la seconda nell'Ebreo ha queste parole: *Issachar* כן ברק *chen Barac*: il *chen* o si esponga come avverbio per *pariter*; o come verbo Ebraico, o Arabico, per *auxilio fuit*, o *consociatus fuit*, farà lo stesso senso. Tutto il versetto adunque dall'Ebreo, levate le parentesi, può tradursi in questa maniera

niera: *Et principes Issachar (fuere) cum Debora; et Issachar consociatus erat cum Barac; (qui in) vallem missus est cum peditibus suis* (o *cum toto suo exercitu*). Nel capo antecedente v. 6. Debora disse a Barac: *præcepit tibi Dominus Deus Israel: vade et duc exercitum in montem Tabor*: e nel v. 14. *descendit itaque Barac de monte Tabor, et decem millia pugnatorum cum eo*. Oltre questi dieci mila della tribù di Neftali, e Zabulone, vennero in ajuto anche gli altri; come si vede dalla prima parte di questo versetto, e dall'antecedente, e di tutti si è formato il numero di 40. mila, di cui si parla sopra nel v. 8. seppure non vogliamo prenderlo per metonimia per un numero semplicemente grande, come nel v. 8. del 1. lib. de' Rè: *dederunt David decem millia, et mihi mille dederunt*: cioè a Davide diedero molti, ed a me pochi.

Il Volgato ha tradotto la voce Ebraica, che si significa *pedes*, e *pedites*, per *vestigia*; e l' Ebreo *emek*, che significa *vallem*, per *preceps*, e *barathrum*: esso dinota l'uno e l'altro; ma quì vuolsi rendere per *vallis*, come si vede dal confronto, che abbiam fatto coi versetti 6. e 4. del capo antecedente. In quanto al resto il Volgato l'ha aggiunto del suo: egli però mostra d'aver avuto par le mani l'Ebreo volgato. Ad imitazione del Volgato è piaciuto anche a me nella glosa della seconda e terza parte di questo versetto rilevare soltanto il senso, chiudendolo per parentesi così: *omnique impetu in hostem irruerunt*, che è in parte una glosa del v. 14. del capo antecedente:

Diviso contra se Ruben magnanimorum reperta est contentio. Da veruu interprete, salvo il vero, si trova ben esposto questo periodo col versetto susseguente.

Al *diviso contra se*, l'Ebreo corrisponde solo col בפלגות *biphelagòt*: e *phelagòt* significa, *divisiones, portiones*, e *rivi*, o *flumina*: (*vedi Giobbe c. 20. v. 19. Salm. 1. v. 3. 46. v. 5. Proverb. c. 21. v. 1. Isa. c. 30. v. 25. Giobbe c. 29. v. 6.*) quì sta per *flumina*: e si vuol tradurre per, *ad*, o *inter flumina*: questi fiumi sono il Giordano e l'Arnon, tra i quali abitava Ruben (*vedi Giosuè c. 13. v. 16. e. 23.*) perciò nelle parole susseguenti si adopra la voce Ebraica משפתים *mispatàim*, che è il numero duale de' cofini, e ottimamente tradotto dal Volgato per, *inter duos terminos*: noi abbiam esposto la forza del numero duale col nominare espressamente i fiumi Giordano ed Arnon. Ed io non so, co-

me

me il Michaelis abbia creduto (*ad Leviticum p. 562. Edit. Goetting.*) di dover tradurre il *mispatàim* per *canales* , o *alvei unde pecorn bibunt* ; come se Ruben non avesse , che due soli luoghi per abbeverare il suo bestiame .

Ove ha il Volgato , *magnnnimorum repertn est contentio* ; nell' Ebreo volgato si legge : גדלים חקקי־לב *ghedolim ikke-leb* : *magnì stntutis cordis* : quì ancora dee correggessi il testo Ebreo .

Tutte le versioni antiche , che ci sono rimaste , mostrano , in vece di *ikkè* , *stntutis* , aver letto חקר *ikrè scrutntiones* , come si legge nello stesso Ebreo volgato nell' ultimo periodo del v. seguente , ove Debora ripete lo stesso , che in questo : e che anche in questo , di cui si tratta , debba leggersi *ikrè* , lo dimostran gli Settanta , che hanno (*nell Esapla d'Origene*) *magni pervestiguntes* , o *penetrantes cor* : e in altri codici : *examinntiones* , o , *scrutinia cordis* , come vorrebbe , che si leggesse Lamberto Bos , (*ne' Prolegom. sopra gli LXX.*) più dotto in greco , che in Ebraico ; ma quanto all' Ebreo è lo stesso , perchè tutti e due interpetri mostrano d' aver letto *ikrè* , e non *ikkè* . Seguitiamo . Aquila ha : *dialogismi* , *cogitntiones* . Simmaco , εξηβωσι *accuratæ diligentiæ* , o *explorntiones* . Il Caldeo : *machinatores cordis* , o *corde* . Il Siriaco : *declaratores cordis* : e l'Arabico , *qui declarat* , *quod cordibus inest* .

Tutti questi significati sono propri dell' *ikre* , e non dell' *ikkè* ; nè in verun luogo della Scrittura si usa la frase *ikkè-leb* , *statutis cordis* , bensì s' incontran gli esempi , ove si dice *scrutnre cor* : come nel Salmo 139. v. 23. חקרני *akreni* , *scrutnre me* (*Deus* :) e ne' Prov. 55. v. 3. *& cordis regum non est* חקר akar *investigatio* , cioè *cor regum est impersecrutabile* (*vedi Geiem. nel* c. 17. *v.* 10.) e lo stesso volgato latino mostra d' aver letto *ikrè perscrutntio* , e credendo , che quì si parli , non de' *fiumi* , ma delle *divisioni de' pnreri* , per cui fosse nata qualche dissensione , ha tradotto l' *ikrè contentio* , aggiungendo del suo il *rèperta est* .

L' Ebreo adunque letteralmente dee tradursi e supplirsi in questa maniera : *Intra flumina* (*Jordanis & Arnon*) *Ruben magni perscrutatione cordis* (*sese continebant*) . *Magni perscrutatione cordis* , è l' epiteto de' principi di Ruben : come se Debora avesse detto ,

ma-

magnates consulti, o semplicemente *principes* : a noi è piaciuto di glosar questa parte con un giro di periodo adattato allo stile latino: nello stesso modo vuolsi tradurre l'ultima parte del v. susseguente 16. ove si ripete lo stesso.

Il Mattei dal comento del Calmet si è fatto questa glosa: *Et tu Ruben tribus, ab aliis licet quasi divisa intra tuos fines restringaris, non minus tamen viris illustribus abundas: quare ergo tuos fines egredi expavescis, ut audias sibilos gregum, & avenas pastorum? Tu ab aliis es divisa, sed viris illustribus abundas.*

Si è già da noi dimostrato, che il *pelagòt* debba rendersi per *flumina*, e non per *divisiones*: come anche, che in questo luogo non si parla di varj uomini illustri usciti dalla tribù di Ruben; ma quel *Magnates consulti*, è un epiteto de' principi di Ruben, che non han prestato soccorso in questa guerra ai loro fratelli. Tutti questi epiteti, de' quali si è ragionato sin' ora, sono adattabili a tutti i capi principi delle tribù, i quali comandavano secondo la legge divina, l'espouevano, e coi consiglj, ed ordini conformi ad essa legge reggevano tutto il popolo sì in pace, che in guerra. Ecco d'onde Debora ha cavati tutti questi epiteti differenti: ecco svelato il vero significato di essi.

Quanto all' *avenas pastorum*; queste parole si leggono in qualche codice de' Settanta, che ha: συριγγος ποιμενων, *fistulæ pastorum*: ho gran sospetto, che queste parole greche sian guaste, e che debban leggersi, come si legge in alcuni altri codici συριγμος ποιμνιων, *sibilos ovilium*: ovvero, che col *sirìngos* l'interpetre abbia cercato di render il suono della stessa voce Ebraica שרקות *sericòth*, *sibilos*, come anche Teodozione ha ritenuto lo stesso Ebreo *misphatàim*, col *mospietàim* da noi tradotto per *confini*. Comunque sia, Debora non mostra quì d'aver avuto presente anche l'*avena de' pastori*; ma solo allude al c. 32. de' numeri, ove la tribù di Ruben ottenne da Mosè di poter avere la possessione di là dal Giordano, per esser quel terreno buono, ed atto a pascolare il bestiame, di cui essa abbondava oltre modo.

Il Mattei nella nota, tra le altre cose dette da lui sopra il Salmo 67. *Exurgat Deus*, torna a ripetere, che Davide col versetto, *si dormiatis inter medios cleros*, allude a questo versetto di Debora: e che il detto Salmo *Exurgat*, è una continua imitazione di questo cantico di Debora. E noi ripetiamo, che Davide, come

si

si vedrà da tutta questa nostra esposizione, non ha inserito altro nel Salmo *Exurgat*, che il v. 8. e 9. che sono paralleli al 4. e 5. di questo cantico, e dal Mattei malamente esposti si quelli, che questi: e se vogliamo, Davide mostra ancora di aver imitato Debora negli epiteti, che dà ad alcuni principi del suo popolo, e dal Mattei non intesi: voglio anche concedere, che Davide abbia voluto imitare Debora nel paragone, che nell'ultimo versetto essa adopra trà il suo popolo ed il Sole; e Davide nel v. 14. e 15 fra la terra promessa, e la bianchezza della neve, nè pur questi due ultimi paragoni dal medesimo intesi; non ostante che egli sia, come si vanta, *entrato nella fantasia del poeta* (*vedi la detta nostra esposizione sopra l'Exurgat Deus pag. 44. 48. 131. e seg.*)

fra il popolo e le colombe, e

Vers. 17. Galaad trans Iordanem quiescebat. Anche nell' Ebreo volgato si legge, גלעד *Galaad*. Quì *Galaad* preso per il nome del nepote di Manasse, non può indicare la metà della tribù di Manasse, che abitava di là dal Giordano; avendo noi sopra dimostrato, che Debora parla di questa tribù, come d' una, che tra le altre, anch' essa fosse intervenuta alla guerra, senza fare veruna eccezione. Se si prende il *Galaad* per nome del paese; esso abbraccia tutto il tratto abitato da Ruben, Gad, e la metà della tribù di Manasse. Ora prendendo il *Galaad* in questo versetto per gli abitanti di Galaad, questi, per la ragione addotta di sopra, non posson esser quelli della tribù di Manasse; come nè pure quelli della tribù di Ruben; avendo di questi Debora parlato separatamente. Resta dunque la tribù di Gad: ma nemeno è verosimile, che Debora avendo accennato tutte le altre tribù o col nome di loro patriarchi, o dei primogeniti di essi, come quella di Manasse; quì abbia voluto indicare quella di Gad col nome d'una parte del paese di Galaad, ov' essa abitava; tanto più se a' tempi di Debora, come a' tempi di Giuseppe Ebreo, (lo che si rileva dal suo lib. 4. de' le antichità c. 5.) fosse solito di chiamarsi propriamente *Galaad* quel solo tratto di paese, che era abitato dalla metà della tribù di Manasse; non ostante, che la città di Ramot, sua capitale, fosse situata nella possessione della tribù di Gad. Tutto questo ci determina a credere, che nell' Ebreo in vece di גלעד *Galaad* debba leggersi גד *Gad*, come appunto si legge nella versione Siriaca. Ecco l'originale Ebraico in questo Cantico corretto in tre luoghi col-

colle sole versioni antiche. (*vedi sopra al v.* 14. *e* 15.)

Et in portubus. L' Ebreo מפרצים *miphrazîm* significa *scissiones*, *rupturæ*, *alvei aquarum*, *sinus* : Ma si può esporre anche per *portus*, come lo fa il Volgato.

Vers. 18. *obtulerunt*. Mi è piaciuto di porvi *ultro sese objecerunt*, che alquanto più si accosta all' originale חרף, *charàph* : così anche Virgilio 4. Georg. v. 204.

. . . . . et corpora bello
objectant, pulchramque petunt per vulnera mortem.

In regione merom. Nel testo Ebreo si legge il מרום, *merom* nel numero del più : e quì non è nome proprio di qualche luogo, ma è l' epiteto del campo, e dee tradursi letteralmente, *in excelsis campi*, che è lo stesso, che *in campo edito*. Si aggiungano i Settanta, *in excelso agri*. Aquila, (*in*) *excelso regionis*. Simmaco, (*in*) *excelsis regionibus*. Qui si parla d' un campo alto, e solo, che non è altro, che quello del monte Tabor, ove si era radunato tutto l' esercito di Barac, come si raccoglie dal vers. 6. del cap. antecedente, ove Debora dice a Barac : *præcepit tibi Dominus Deus Israel : vade et duc exercitum in montem Tabor, tollesque tecum decem millia pugnatorum de filiis Nephtali, et de filiis Zabulon* : perciò ho tradotto, *ultro sese morti objecerunt in edito campo montis Tabor* : non perchè ivi s' incontrassero co' nemici (essendo accaduto questo incontro alle radici del monte) ma perchè ivi radunati erano pronti a morir per la patria.

Il Mattei nella sua glosa : *in propriis regionibus*. E nella sua nota : „ *in altitudine agri, in altitudine regionis, in præruptis re-* „ *gionibus*, son le versioni d'Aquila, di Simmaco, e de' Settan- „ ta, e il testo non ripugna „ .

Quel *propriis* non c' è nel Ebreo : e poi il monte Tabor era nella tribù di Zabulon, e non di Neftali : (*vedi l'Onomasticon di Bonfrerio*). Ma l' autore non se nè cura di queste minuzie geografiche.

In quanto alle versioni, quell' *in præruptis* non è di veruno de' tre interpetri dall' Autore mentovati : egli lo ha posto di suo capriccio per abbellire la sua parafrasi, in cui egli quel suo *in propriis regionibus* parafrasa così :

= per balze, e per dirupi =

Sicchè secondo il Mattei, Zabulone e Neftali *obtulerunt animas*

suas morti in regione merom', cioè, *in propriis regionibus*, cioè, *per balze*, *e per dirupi*.

Vers. 19. *Et tamen nihil tulere prædantes*. L'Ebreo: *frustum* (*tamen*) *argenti nullum acceperunt*. Qui l'argento si prende per la parte principale della preda: onde la versione della Volgata esprime bene il senso.

Ma chi sono quelli, che *nihil tulerunt prædantes*? Il Mattei con il Calmet dice, che sono gli Ebrei. Che queste parole debban riferirsi ai nemici, e non agli Ebrei, si rileva dal semplice confronto di tutti i passi simili, che s' incontran nella Scrittura: come per esempio nel vers. 9. del Cantico di Mosè: *dixit inimicus: persequar et comprehendam, dividam spolia*: (*vedi anche il Cantic. di Abacuco vers.* 14. *Salm.* 82. *v.* 13.).

Vers. 20. *De Coelo dimicatum est*. Presso Calmet allegansi varie espnsizioni di altri interpetri relativamente al modo, come il Cielo abbia guerreggiato contro Sisara, dalle quali il Mattei si è fatto un pasticcio, in cui or chiama li Calmet *dotto*, (per dargli poi addosso più francamente) or si scaglia contro di lui, attribuendogli falsità, che non si leggono presso il Calmet, come lo fa in molti luoghi del suo Salterio, per non farsi vedere continuo plagiarlo di questo interprete: e dopo termina con dire: „ „ L'espressione è qui nel senso di battaglia, o di esercito schie„ rato, non di movimento astronomico, ed è tutta fantasia viva „ del poeta, senza necessità, che ci siano stati nel senso letterale que' tali prodigj „.

Egli è questo un parere di non pochi. Son ben d'accordo, che nell' espressione di questo versetto ci sia anche d' iperbole: ma l' espressione non è al certo *tutta fantasia poetica*. Debora qui allude a quello si legge nel vers. 15. del capo antecedente: *Perterruitque Dominus Sisaram, et omnes currus ejus, universamque multitudinem in ore gladii ad conspectum Barac*: l' esercito adunque di Sisara, oltre la spada di Barac, è stato percosso anche da un terrore orribile sopravvenutogli dal Cielo. Ed in fatti come mai senza un simile prodigioso spavento poteva vincere i nemici sì forti, e numerosi, un popolo men forte, e men numeroso colla pura spada, senza verun' altra arma offensiva, e difensiva? e può esser ancora, che Iddio abbia destato un simile sbigottimento ne' nemici con qualche mezzo sensibile, o col fragore del tuono, come accadde a tempo di Samuele nell'esercito de' Filistei, (1. de'

Re

Rè cap. 7. vers. 10. vedi anche il 4. de' Rè cap. 7. cap. 6.) o con qualche pioggia straordinaria, per cui siasi ingrossato il torrente Cison, in cui perirono molti, specialmente non essendo questo torrente, per quanto dicon'i geografi, nè copioso, nè rapido in modo, che possa volgere i cadaveri degli uccisi senza una copiosissima pioggia.

Stellæ manentes in ordine, et cursu suo .... pugnarunt. Nell' Ebreo non si legge nè *manentes*, nè *et cursu suo*. All' *ordine* corrisponde l' Ebreo מסלות, *mesilòt*, che significa *semitæ*, *viæ*: e quanto al senso del Volgato è renduto bene per *ordo*.

Vers. 21. *Torrens* קדומים, *Cadumim*, *torrens Cison*.

Il Mattei nella sua nota: „ il *torrens Cadumim* non è diverso „ dal *Cisson*: è un epiteto dello stesso Cissone. Coccejo e Schmi„ dio ci danno: *torrens anticipationum*, *torrens præventionum*, „ idiotismo, che significa *torrente rapidissimo* „.

Il Coccejo, e Schmidio non traducono male l' Ebreo: e questa loro traduzione, che è di non pochi altri interpreti, la preferiamo a quella degli altri, che senza verun fondamento credono, che il *Kedumim* sia un nome di un altro fiume, ovvero, che il *kedumim* in vece di *anticipationum* debba rendersi co'Settanta del codice Vaticano, per *torrens antiquorum*, o *antiquus*; epiteto (preso dal *kedem oriens*, o *antiquus*, che ha la stessa radice col *kedumim*) per quanto ci sembra, troppo languido.

Ma il Mattei non ha inteso nè Coccejo, nè Schmidio. Poco prima sopra il verso antecedente, abbiam osservato, che i geografi il torrente Cison non ce lo danno nè per copioso, nè per rapido: e quando fosse rapidissimo, non perciò sarebbe, *torrens anticipationum*, o *præventionum*: questi epiteti in veruna lingua orientale significan *rapido*, o *rapidisimo*; ma fra le altre, *præoccupare*: e in questo versetto le mentovate parole han lo stesso senso, come se Debora avesse detto, *torrens Cison fuit torrens præoccupatorum*, *torrente reso illustre dalla vittoria*: perchè sulle sue sponde incontrarsi dovcano ambe gli eserciti, e quindi mettersi in rotta i Cananei, de'quali parte si affogarono nel fiume, e parte furono uccisi nel campo. Quì col *torrens præoccupatorum* Debora non indica altro se non quello, che Iddio per essa disse a Barac nel cap. anteced. vers. 7. *Ego autem adducam ad te in loco torrentis Cisson*

Sisaram, et currus eius, atque omnem multitudinem, et tradam eos in manu tua. E per questo nella mia glosa ho voluto rilevare soltanto il senso, ponendo, *torrens victoriæ* in vece di *præoccupantorum*, o *devictorum*: perchè il verbo קדם *kadàm*, o *kidèm*, non solo significa: *præoccupare tempore*, o *loco*, ma anche *fortitudine*, o *robore*: (*vedi* 2. *de' Rè* 22. *v.* 19., *Salm.* 17. *v.* 13. *e* 18. *vers.* 19.).

L' ultima parte di questo versetto, che noi volgarizzammo dall' Ebraico fonte per *conculcasti anima mea robur* (*hostile*) il Mattei nella sua nota la traduce in questa maniera: *conculcavit anima mea*, o *vis mea robustos*: queste parole poi egli non riferisce a Debora, ma s'immagina, che quì parli il coro: „ perchè, „ come dice egli, la proposizione assoluta, *vis mea conculcavit* „ *robustos*, mi parve caricata in bocca della sola Debora, e del „ solo Barae: è meglio, che ciascuno de'commilitoni dica, *mi so-* „ *no battuto, io non ho curato i gran guerrieri nemici*.

In veruna lingua orientale, che io sappia, si usa il נפש *néphes* per significare, *vis*, *forza*: ma o l' *anima*, o il *corpo*, o la *persona*: come appunto si prende in questo versetto, di cui il senso è lo stesso, come se Debora avesse detto: *proculcasti Debora robur* (*hostile*). Essa parla quì di se in seconda persona, come lo fa sopra, or in prima, ed or in terza: quanto al *coro* del Mattei ne parleremo sotto al v. 23.

Vers. 22. *Ungulæ equorum ceciderunt fugientibus impetu, & per præceps ruentibus fortissimis hostium*. L'Ebreo letteralmente: *Tunc extritæ sunt ungulæ equorum præ cursibus, cursibus robustorum* (*equorum*) *ejus*. Qui per idiotismo della lingua nella seconda parte si parla degli stessi cavalli con un nome sinonimo אבירין *abirâu*, *robustorum*. Così anche presso Geremia nel c. 8. v. 16. *A Dan auditus est fremitus equorum ejus: tota terra contremuit strepitu hinnitus* abiràu *robustorum ejus*. Talvolta anche il solo nome *robusti* dinota *cavalli*, e *tori*.

Il Volgato credendo, che il *fortissimis* dovesse riferirsi ai nemici, ha voluto aggiungere *hostium*. Questo versetto c'insegna, che i cavalli di Sisara non erano ferrati.

Il Mattei con il Calmet prende il *robustorum* per *hostium*: e di più ai piedi de'cavalli di Sisara gli è piaciuto di attaccare i ferri; come se alla poesia seria fosse disdicente il rappresentare la fuga de' cavalli, che non fossero ferrati.

Vers.

Vers. 23. מרוז *Meroz*. Nulla abbiamo di certo, ove fosse situato Meroz: è però facile, che i suoi abitanti fossero Israeliti, e vicini al luogo, ove si radunaron gli eserciti: e pregati da Debora, e comandati da Dio per mezzo di Lei, avessero ricusato di porger aita ai loro fratelli.

Dixit Angelus Domini. Non ci sodisfa il prender l' *Angelus* per una *tempesta* o *fulmine*, con cui fossero percossi gli Meroziti, come voglion alcuni, perchè quì s' introduce un angelo, che anima tutti a maledirli. Non trovando poi io verun aggiunto, per dover riferire questo titolo ad un uomo, come si trova presso Malachia nel c. 2. ſt. 7. lo riferisco all' Angelo vero, come in tutti gli altri luoghi simili della scrittura (*vedi Giosuè c.5. v.14.*). Benchè tutto questo cantico sia ispirato dall'Angelo del Signore a Debora, si fà quì nulladimeno la sua menzione espressa, per confermare vieppiù la maledizione di Dio contro i Meroziti.

In adjutorium fortiſſimorum ejus. In questo luogo *fortes*, o *potentes* non dee prendersi per gl' *Israeliti*, ma per i *nemici*, come sopra nel vers.13. Moltissimi sono i luoghi nella Scrittura simili a questo, ne' quali si espongon le vittorie del popolo di Dio sopra i di lui nemici di gran lunga più forti, e più potenti. Presso Geremia nel c. 31. v.11. si legge: *Redemit enim Dominus Jacob, & liberavit eum de manu potentioris*.

Il Mattei non contento di essersi persuaso, che questo cantico sia una composizionè drammatica, per tale vorrebbe, che lo ricevessero anche i lettori; cioè, che in essa, oltre Dobora, parlino Barac, il Coro, ed il Nunzio. Ora, dopo aver egli distribuito a capriccio i versetti antecedenti a Debora, a Barac, e al Coro, vuole, che in questo versetto, e ne' susseguenti, tranne l' ultimo, comparisca la persona del Nunzio.

Tralascio le sue filastroche, (con cui, secondo il suo solito, strapazza tutti gl' interpreti antichi e moderni) per non annojare il lettore di vantaggio. Riferirò soltanto il più essenziale.

Esso dice adunque, che quì parla il *Nunzio*, *che è la parte interessante di tutte le tragedie*: (ma varie tragedie antiche sono senza nunzio) *e racconta minutamente il fatto*, e tutto ciò, che seguì avanti, e dopo la rotta de' nemici: *questo nunzio*, o *angelus*, che, secondo lui, *era solo nel margine*, *fu confuso poi nel testo coll' aggiungervi* Domini, *che sarebbe tre volte in questo versetto*:) nella poesia Ebraica ciò non disdice: sotto nel v. 28. come si vedrà

drà, *incurvatus* e *defecit* vi si pone tre volte: e sopra al v. 12. l'*excitare* nell'Ebreo vi si legge quattro volte). L'*oscurità* adunque secondo lui, *di questo iatrigaatissimo componimeato è nata dal noa distinguersi gli attori*: e termina con dire: *Questo da aoi scoperto* (ovvero immaginato) *artifizio drammatico nascosto per la mancanza delle note marginali, che accompagaavano i libretti drammatici, di che a lungo si è discorso nella nostra dissertazione de' Tragici Greci, è stata la chiave per entrare ne' più rimoti ed interni aditi seaza difficoltà*, (ed anche senza aver bisogno di consultare l'originale Ebraico).

In simil maniera egli parla nella detta sua dissertazione del v. 19. del Salmo 117. *Aperite mihi portas. Qual conaessione*, scriv' egli, *ha questa parentesi col Salmo? questa è uaa chiamata, ed ua segao della mutazione di sceaa.... e portas justitiæ... quì soao attiaenti alle decorazioai della sceaa.*

Un altra ancora, per non tediare il lettore di più. Nella stessa sua dissertazione egli vuole, che nel v. 11. del Salmo 140. *cadent in retiaculo ejus peccatores: singularirer sum ego doaec transeam*, al *singulariter* vi si debba aggiungere *pariter*, in questa maniera: *cadent ia retiaculo suo peccatores, pariter singularirer, donec transeam*: e poi termina: *questi avverbj aon appartengono al Salmo: eran note de' maestri di cappella, ed appartengoao alla musica: si cantava a due voci*, pariter: *all' ineontro il* donec ego transeam, *si cantava a voce sola*, singulariter. Ecco la sua *chiave per entrare ne' più rimoti ed iaterai aditi*, non solo *della fantasia di Davide*, ma anche di quella di Debora, e dell' Autore delle note al libretto drammatico.

Vers. 25. *Obtulit butyrum*. L'Ebreo חמאה *chèma* significa una sorta di butiro liquido, che era in uso nella Palestina, e nelle vicine nazioni, come si rileva da Giobbe c. 20. v. 17. ma in questo luogo, non è a mio parere, che un sinonimo, che non dinota, che il medesimo latte, da cui non ne fosse separato il fiore.

Vogliono alcuni interpreti antichi e moderni, che Giaele offrisse a Sisara una tazza di latte acido, siccome quello, ch'era il più proprio a conciliargli un sonno molto profondo, per quindi aver campo di compiere il suo dissegno. Ma quando ciò fosse, sarebbe ancor necessario por mente a ciò, che poteva destare sospetto nell' animo di Sisara. Se il costume di que' paesi era di dare agli ospi-

ti

ti del latte fresco, è cosa assai verisimile, che questo medesimo latte, e non altro, abbia offerto Giaele, il che mi mosse ad aggiungervi l' epiteto *recens*. Ben è vero però, che alla sostanza del Cantico, poco o nulla contribuisce la buona o rea qualità del latte.

Egli è per altro non solo incerto, che Giaele abbia somministrato a Sisara del latte o fresco, o acido con animo di ucciderlo: anzi è credibile, che ricevuto lo abbia con atti sinceri, siccome, sincère si mostrano le sue parole: *intra ad me Domine mi, intra, ne timeas*: Della qual cosa non avvi luogo a dubitare, stante la pace fra Jabin, e la famiglia di Giaele. Nè giova il dire, che questa abbia mancato alla pace particolare fra Jabin e la sua famiglia. Conciossiachè o la pace, di cui si ragiona era volontaria, o comprata col mezzo di qualche tributo. In qualunque maniera si fosse, non era sì stretta, siccome quella, che regnar dovea fra essa, e il popolo: e quando ancora (il che non è verosimile) i vincoli della pace fossero stati uguali per ambe le parti; la morte di Sisara fu sempre giusta, perchè ispirata da Dio, che mosse il braccio di una donna a toglier di mezzo un pubblico nemico, secondochè aveva predetto a Barac per mezzo di Debora: *in manu mulieris tradetur Sisara*. Nè Debora avrebbe tanto esaltato una simile azione, ogni qualvolta Giaele avesse mancato alla giustizia.

E quando ancora dir si volesse aver Giaele usata qualche simulazione con Sisara in quell' invito, che gli porse: *intra ad me*, (il che, come dissi, è incerto) si può rispondere, che Debora abbia lodato Giaele, non già per l'anzidetta simulazione, ma solo per l'atto magnanimo, con cui pose fine ad una guerra tanto gloriosa. Ne abbiamo di ciò un esempio nella mercede da Dio concessa alle donne Egizie, non già per la menzogna, ma si bene per l'atto pietoso, che usarono verso i bambini condannati ad esser sommersi nell' acque del Nilo.

Vers. 27. *Inter pedes ejus &c.* L'Ebreo ha letteralmente: „ Inter „ pedes ejus incurvavit se: jacebat (mortuus): jacebat (immo- „ tus): inter pedes ejus incurvavit se: jacebat (immotus): ubi incurvavit se, jacebat (sensu ac vita) spoliatus.

L' *inter pedes ejus* secondo l' idiotismo Ebraico, e Arabico non dinota, che *ante pedes ejus*: come anche *inter manus* presso gli Orientali, ed altre nazioni, non significa, che *coram eo*, o *in conspectu ejus*: ed il Volgato stesso nella seconda parte del versetto tra-

traduce per, *ante pedes ejus*. Noi abbiam creduto di dover glosare questo versetto con maggior precisione: ed al *spoliatus* aggiungere, *sensu ac vita*: come, quanto alla frase, una simile si legge nel lib. 2. de' Macab. c. 3. v. 29. *jacebat* (Heliodorus) *omni spe & salute privatus*.

Sentiam ora il Mattei: *il tefto*, dice egli francamente, *ha*: decubuit, occidit, inter pedes ejus curvavit se: cecidit inter pedes ejus, curvavit se, cecidit, ubi curvavit se, ibi cecidit mortuus'. *Bel quadro! ci siamo ingegnati di copiarlo nella nostra parafrasi, ma non sappiamo se i colori conservino la stessa vivacità, che nell' Originale*.

Da quel che abbiamo esposto si vede, che l'autore mostra d'aver consultato tutto altro, che l'originale Ebraico: se avesse seguitato la traduzione del volgato, avrebbe fatto meglio, essendo questa assai più chiara della sua, specialmente nell' ultima parte, in cui stà scritto: *& jacebat exanimis & miserabilis*.

Il verbo Ebreo נפל *naphàl*, è vero, che significa per lo più *cecidit*, *ruit*: ma qui convien tradurlo per *jacuit*, ed aggiungervi, *mortuus*; ovvero, come l'espone lo stesso Volgato nella prima parte per, *defecit & mortuus eft*. Ciò si rileva dal versetto 22. del capo antecedente; ove Baraco entrato nelle tende di Giaele, vidde Sisara, come traduce lo stesso Volgato, *jacentem mortuum*, *& clavum infixum in tempore ejus*: ove al *jacentem* corrisponde l'Ebreo *naphàl*: come anche nel verso 8. del capo 31. del lib. 1. de' Rè נפלים *nophlim*, *jacentes* (*mortui*) *Saul et tres filii ejus in monte Gelboe*. Lo stesso dee dirsi del שכב *Sciachàb*, che oltre *decubuit*, significa, anche *jacuit quievit*, come si può veder ne'lessici: e qui conviene aggiungervi: *immotus*.

La parafrasi poi del autore rappresenterà un *bel quadro*, conservando la vivacità dell' Originale, non già vero ma da lui supposto. Sembra che il Mattei si figuri, che Sisara si adagiasse comodamente in letto; e che Debora quivi gli fosse sopra col chiodo, e col martello trafiggendogli le tempia. Egli c'insegna, che Sisara = *a seder già lasso s'abbandona così* = *che poi* = *della donna a piedi precipitò fiordito*. Se Sisara precipitò; si chiede in grazia, da qual luogo? dal seder sul terreno? Ma sanno anche i bambini, che una cosa, che giaccia per terra, non cade mai più, e mol-

molto meno precipita. E se precipitò = *della donna ai piedi* = convien, che cadesse dall'alto: e se nell'alto dormiva, sembra dormisse placidamente in letto; se pure a guisa de' popoli dell' America non dormiva nell' aria sospeso agli alberi a forza di corde, il che si prova esser contrario al sacro testo (c.4. v.21.) *& cum silentio posuit supra tempus capitis ejus clavum, percussumque malleo defixit in cerebrum usque ad terram*: il che noi abbiam voluto aggiungere al versetto per parentesi glosando in questa maniera: *ut clavus erumpens per tempus alterum depangeretur in terram*. Egli è ben degno di meraviglia, che Sisara traforato col chiodo in ambe le tempia, e quel ch' è peggio, conficcato nel suolo, potesse nulla dimeno avventarsi contro la sua nemica, far forza contro di Lei, onde il dovesse respingere, ed egli potesse vacillante ondeggiare, mover dubbioso il passo, indi ricadere, e finalmente spirare. Possibile! possibilissimo: ecco le sue parole:

.... Ei della donna a' piedi
Precipita stordito: indi a curvarsi
Si sforza, e la sinistra in sul terreno
Appoggia, e preme, onde a risorger torni
Contro a Lei, che il rispinge: ei vacillante
Ondeggia, e dubbio intorno il passo gira,
Poi cade, e si prostende, e l'alma spira.

Piacque adunque al Sig. Saverio Mattei far morire il suo Eroe di una morte tragicomica, e teatrale, a guisa di un valoroso grottesco, che spira movendo i passi, e formando un *pirouët*. Gran parafraste! *Procumbit humi bos*.

Ver. 28. *Per fenestram respiciens*. L'Ebreo ha letteralmente „ per „ fenestram prospexit, exclamavitque mater Sisaræ per cancellos: „ quare tardat currus ejus venire? quare morantur incessus cur„ ruum ejus? „ Ove l'originale parla delle finestre separatamente da' cancelli, noi abbiam creduto di doverli unire, *per fenestræ cancellos*: come se si volesse dire colla frase di Plauto: *per fenestras clathratas*.

Alcuni credono, che il grido, che gettò la madre di Sisara fosse piuttosto di allegrezza, che di timore. L'espressione Ebraica in vero in se è equivoca, ma al riflettere, quanto le donne, e specialmente le madri, temono de'loro figlioli in simili circostanze; ho

cre-

creduto, nel tradurre questo versetto, e i due seguenti, di dover, piuttosto aver presente il timore della madre, che la speranza di veder tornare il suo figlio in trionfo.

Vers. 29. *Una Sapientior.* L' Ebreo ha soltanto: *Sapientiores principum fœminarum ejus responderunt illi: etiam ipsa respondit verbis suis sibi.*

Il Mattei non vi ha trovato cosa pel suo intento trà i comenti del Calmet sopra questi ultimi versetti: dice soltanto sopra il versetto antecedente, che in esso, oltre la grandezza e vivacità Ebraica, *ci è una grazia Greca* (impostura!) *non facile a ritrovarsi altrove*. Quando Debora scriveva questo Cantico, i Greci erano ancora barbari; i poeti poi Greci colti nè pure si sono sognati una irrisione o scherno simile a questo di Debora. La poesìa Orientale è stata sempre inimitabile ai Greci, come lo è di questi ai Latini.

E sopra il versetto, di cui si tratta, scrive, che *questo co' seguenti non ha bisogno di note: la Volgata è chiara, le altre versioni sono più oscure, e il testo Ebreo stesso pieno d' idiotismi è di qualche imbarazzo*: (quanto egli teme l'Ebreo! vedi sopra al v. 11.) *S. Girolamo* (or si raccomanda a questo gran santo tanto da lui ad onta dell' istessa verità vilipeso e dispregiato) *raddolcì gl'idiotismi specialmente del v.* 30. (cioè, di questo 29. in cui nell'Ebreo non vi è nè *uxores*, nè *socrus*,) *e gli adattò al nostro gusto così bene, che io non ho fatto, che seguitarlo: ed è un fastidir i lettori con citazioni da pedante il ricorrer qui ad esaminar il testo Ebreo, ove la Volgata è chiara*. (L'autore ha scritto questo dopo che ebbe per le mani la nostra detta esposizione sopra il Salmo *Exurgat Deus*, la quale, secondo lui, è fatta sul gusto del Secolo XIII. XIV., quanto al Secolo XIV. il Canati con ragione rileva, che l'autore è digiuno anche nella storia letteraria d'Italia).

Il testo Ebreo, per quanto si rileva anche da tutte le versioni, è sano sanissimo. E se per esporre qualche versetto di questo Cantico era necessario consultar l' Ebreo lo era appunto per esporre bene questi versetti, come il lettore rileverà dalla nostra glosa, ed esposizione.

Vers. 30. *Forsitan tuae dividit &c.* L' Ebreo ha, tolte le parentesi: „ Annon (o forsitan) inveniunt, dividunt spolium: puellam, „ duas puellas in caput viri: spolium (autem) variatum Sisaræ: „ spolium variatum acu: variatum acu ab utraque facie in col„ lum prædæ.

Puel-

Puellam, *duas puellas* è l'idiotismo in vece (come dicon i latini) di *puellam unam aut alteram*. La Storia antica, e li poeti han sempre rappresentato le figlie prigioniere come una delle migliori ricompense de' valorosi guerrieri. Credono alcuni, che Debora per dinotare *puellam*, *duas puellas* abbia voluto usare il nome רחם *ràcham*, *venter*, o *uterus*, per disprezzo : ma il verbo *ràcham* significa anche *amare di tutto cuore*, come nel Salmo *Diligam te Domine* ; ove al *diligam* corrisponde il verbo *rachàm*, che propriamente significa, *toto pectore diligam*. Alcuni poi, perchè il *ràcham* significa generalmente *res amabilis*, han voluto renderlo per qualunque altro ornamento piacevole e di valore : ma come questo epiteto suol darsi anche alle donne, perciò noi non abbiam creduto di dover abbandonare la traduzione del Volgato, e di molti altri interpetri.

In caput viri. Il Parafraste Caldeo, Rasci, Kimki, Levi, e molti altri espongono anche questo come l'idiotismo per *viro cuique*, o *fortiori cuique* : dal che non si esclude nè pur la persona di Sisara, a cui solo ha voluto riferire il Volgato la preda delle donzelle.

Quanto poi all'Ebreo : לצוארי שלל *lezaveré scialàl in colla*, o *collum prædæ* : alcuni l'espongono per *ad colla captorum equorum*. Nella Scrittura, è vero, che col nome di *præda* si dinota anche il bestiame e li giumenti : ma io non leggo, che gli Ebrei in quel tempo, ed anche molto dopo, avvessero mai usato i cavalli in guerra, tolto il Rè Josìa, il quale appunto per ciò si crede, che sia morto nella battaglia.

Osservo, che nella scrittura il *collum* si usa come sinonimo anche al *caput*, come nel cantico di Abacuco v. 13. ove il profeta dopo aver detto [illegible] (cioè, *domus impiæ*,) per non ripeter di nuovo il *caput*, soggiunge : *denudasti fundamentum ejus usque ad collum*, cioè *ad caput* : ove trovasi un' elissi, tolta la quale il periodo perfetto è questo : *denudasti fundamentum ejus*, (*& eo denudato*, *evertisti domum integram ab imo*) *sursum*. Sono adunque di parere, che anche Debora avendo adoprato il *caput* nella seconda parte di questo versetto ; in questa terza abbia voluto per la bellezza del cantico in vece di *caput*, usare *collum* : e siccome il *caput* nella Scrittura suol usarsi per dinotare una cosa di gran valore o bontà, (come, *caput unguenti*

è lo

è lo stesso, che *unguentum optimum*) così questa osservazione mi ha mosso a rendere con alcuni dotti interpetri Cristiani, ed Ebrei, il *collum* o *caput prædæ* per, *spoliorum pulcherrimum*, *fiore dello spoglio*: e che Debora non abbia posto il *collum* nel numero del più, per accennare molti *colli o capi*, ma per dinotare *l'alto grado*: come nel Salmo primo il *beatitudines viri*, non significa, che *beatissimus vir*, o anche, come lo rende il Volgato, *beatus vir, qui non abiit*.

Se poi vi fosse, cui piacesse riferire la frase del *collum* o *caput prædæ* al duce primario dell' esercito, del che per altro, parlandosi di persone, non trovo esempio, lasciamo a ciascuno la libertà di pensare a suo talento: a noi ci basta l'aver procurato di far vedere, che in tutta la terza parte di questo versetto non si parla, che di spoglio ricamato destinato a Sisara: con qual spoglio io abbraccio non solo le vesti ricamate da distribuirsi anche ai medesimi schiavi, (se è vero, come crede il Lette, che in quei tempi si vestissero di simili vesti i schiavi da condursi in trionfo) ma eziandio i drappi ricamati, onde all' usanza dell' oriente coprire i cavalli di Sisara, quando dovesse tornare in trionfo.

Vers. 31. *Sicut Sol in ortu suo splendet*. L'Ebreo ha: *sicut ortus solis in robore suo*: e gli Settanta, e Teodozione: *in potentia sua*: il che da noi si è glosato così: *velut sol, cum surgit cælo aperto, ita splendeant*.

Il Mattei su questo versetto non ha verun comento; ma solo dice, *che questo ultimo versetto non è del Nunzio, è un epifonema morale del Coro*: (vedi sopra al v.23.) *per esser nella maniera nostra un poco più connesso, ho aggiunto i pochi* (dodici) *versi di recitativo*.

Quanto meglio avrebbe fatto il Sig. Mattei, s' egli si fosse regolato con quel bel pensiero del Sig. Conte

ALGAROTI

„ La falsa letteratura è peggiore assai dell' ignoranza. Meglio è „ non si muover di luogo, che far cammino, e aver smarrito la „ via.

VAT
1514568